Quotidiano dei lavoratori

Lire 250

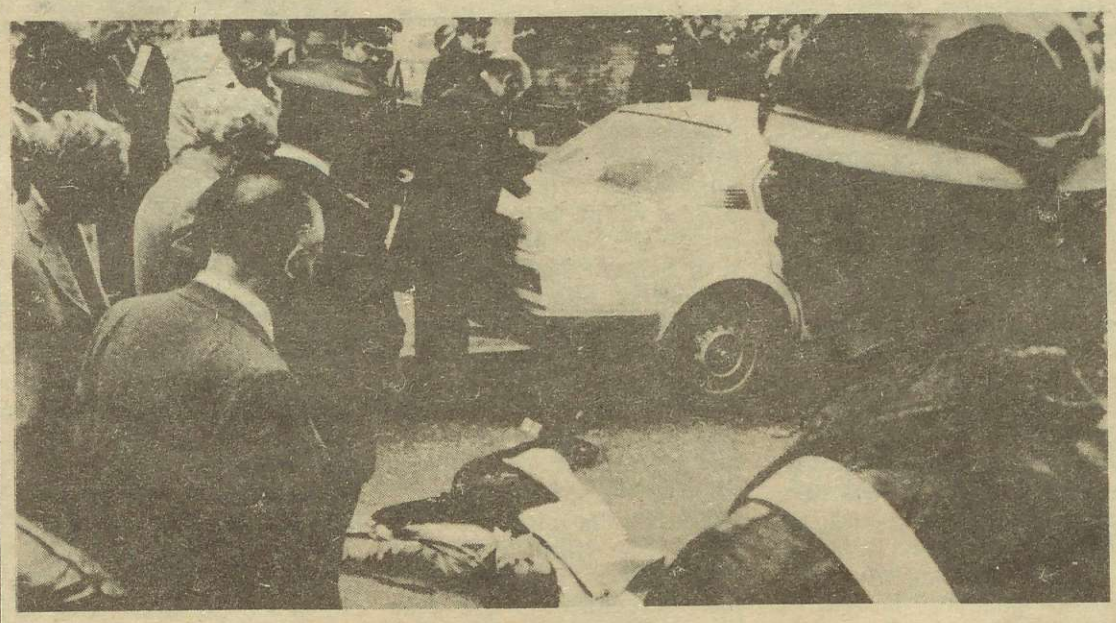
Anno 6° numero 62 venerdì 16 marzo 1979

Ieri l'incontro Andreotti-Craxi

Slittano le elezioni?

Roma (a. z.) - «I socialisti si riservano di giudicare il governo quando si presenterà in Parlamento»: questo il commento a caldo del segretario del Psi, Craxi, all'uscita dall'incontro di ieri pomeriggio con Andreotti. Craxi ha anche osservato che il presidente incaricato lo ha informato «del lavoro che sta svolgendo per formare il nuovo governo, governo - ha aggiunto - al quale non siamo interessati a partecipare. Giudicheremo i risultati del lavoro e del governo all'atto della sua presentazione». Il segretario del Psi ha anche riferito ai giornalisti che nel corso dell'incontro non si è parlato di elezioni europee nè di elezioni anticipate; «secondo me - ha aggiunto - è possibile un abbinamento delle due competizioni elettorali». A questa proposta si sono però già dichiarati contrari numerosi esponenti politici: ieri è stata la volta di Donat Cattin che, nel corso del direttivo del gruppo parlamentare dc, ha sostenuto la tesi dell'impossibilità dell'abbinamento. «Non lo permettono - ha detto - difficoltà tecniche e l'inevitabile schiacciamento che il voto europeo verrebbe a subire ad opera della campagna elettorale per le elezioni politiche». Secondo Donat Cattin è auspicabile un dialogo con il Psi che «consenta di aprire e arrivare fino al congresso dc e, se sarà necessario, tenere a novembre le elezioni anticipate». Una proposta che Galloni ha fatto in parte propria chiedendo di approfondire i rapporti con i socialisti per una maggioranza con il Psi prima di stabilire tempi e modalità delle elezioni«Per far vivere il governo - ha detto il capogruppo dc- basterebbe che il Psi si astenesse».

Gli inserti del **Quotidiano**: *l'affaire Moro*



Via Fani un anno dopo Un sacrificio inutile?

ALL'INTERNO QUATTRO PAGINE ESTRAIBILI

Ieri le relazioni introduttive

Si è aperta l'assemblea dei delegati di Dp

Rimini - Si è aperta ieri l'assemblea dei delegati di Democrazia Proletaria. Le relazioni introduttive sono state svolte, a nome del Direttivo nazionale, da Silvano Miniati su 'fase politica e programma', da Francesco Bottaccioli su 'Dp e il problema del partito' e da Stefano Semenzato su 'il *Qdl* nel progetto di Dp'.

Domani torneremo sui lavori dell'assemblea, che proseguirà per commissioni, con una sintesi delle relazioni introduttive.

Rubate molte armi

I Nar rapinano un'armeria a Roma

Roma - Una donna e tre uomini, di cui due vestiti da carabinieri e armati di mitra, hanno rapinato ieri mattina l'armeria Omnia Sport a Roma. Dopo un'ora, senza che i tutori dell'ordine si fossero accorti di nulla, una telefonata all'Ansa rivendicava ai Nar (nuclei armati rivoluzionari) la paternità dell'azione. Il bottino cospicuo, sessanta pistole, venti carabine e molte munizioni, in parte non potrà essere usato dai terroristi perchè il proprietario del negozio aveva tolto gli otturatori dalle armi. Il messaggio all'Ansa accomuna il terrorismo 'rosso' a quello dei fascisti

A pagina 3

Espulsa dall'Iran Kate Millet

Teheran - L'integralismo islamico non demorde. Quasi nello stesso momento in cui il primo ministro Bazargan criticava pubblicamente l'ayatollah Komeini (v. articolo a pag. 15) il vice primo ministro iraniano Entezam annunciava, ieri, in una conferenza-stampa l'avvenuta espulsione dal paese dell'americano Ralph Schoenman militante antimperialista e attivista del Comitato di difesa dei diritti dell'uomo, e la decisione di espellere quanto prima anche Kate Millet, la nota femminista americana che ha partecipato alle lotte delle donne iraniane degli scorsi giorni. Si tratta del primo caso di espulsione di cittadini stranieri dopo la cacciata dello scià. Schoenman, arrestato l'altro ieri sera, è stato ieri mattina imbarcato su un aereo diretto a Londra sotto la diretta sorveglianza di un 'Comitato Komeini'. Ex segretario di Bertrand Russel, aveva ingaggiato a Teheran una campagna contro quello che ha definito 'un complotto antidemocratico a favore dell'Occidente'. Il mese scorso aveva accusato il consigliere militare di Komeini di tramare un piano per 'annichilire' la sinistra. Esso gli sarebbe stato confidato dallo stesso consigliere per ottenere, attraverso la sua mediazione, l'appoggio Usa. Per *Radio Teheran* invece Schoenman non sarebbe altro che un agente della Cia.

La prima enciclica pone il problema della credibilità del Papa sui diritti umani, la pace, il disarmo

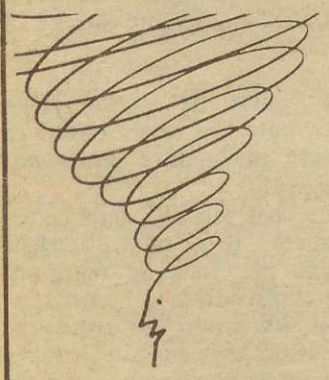
Una Chiesa per l'uomo ma troppo sicura di sè

Roma (v.be.) - La prima enciclica di Papa Wojtyla resa nota ieri è un documento molto articolato, rigido sul piano dottrinale e disciplinare (sacramenti, celibato dei preti, aborto...) e più impegnato su posizioni avanzate sui diritti umani, la pace, il disarmo, il sottosviluppo. Si parte dalla situazione della Chiesa dove deve esserci spirito collegiale. Lo stesso dissenso interno, dice il Papa non è stato privo di amore alla Chiesa ma lo spirito critico deve avere dei limiti. Cristo facendosi uomo 'si è unito in un certo modo ad ogni uomo' e di conseguenza la Chiesa non può rimanere insensibile a tutto ciò che serve al vero bene dell'uomo e deve combattere ciò che lo minaccia. Storicizzando il discorso, per Wojtyla, bisogna ripensare l'intero 'sviluppo della civiltà del nostro tempo' e chiedersi se questo progresso renda la vita umana più degna dell'uomo e se esista un progresso morale e spirituale. La situazione del mondo contemporaneo è ben lontana dalle esigenze oggettive dell'ordine morale e della giustizia sociale : da una parte civiltà consumistica ed abuso della libertà, dall'altra fame, sottosviluppo e la privazione della libertà.

Inoltre il 'progresso economico subordina l'insieme dell'esistenza umana alle sue esigenze parziali, soffoca l'uomo, disgrega le società'. Il Papa affronta poi il problema dei rapporti tra paesi sviluppati e paesi nuovi. 'Invece del pane e dell'aiuto culturale ai nuovi stati e nazioni che si stanno destando alla vita indipendente vengono offerti, talvolta in abbondanza, armi moderne e mezzi di distruzione posti a servizio di conflitti armati e di guerre che non sono tanto un'esigenza della difesa dei loro diritti e della loro sovranità quanto piuttosto una forma di sciovinismo , di imperialismo, di neocolonialismo di vario genere.

Dopo un forte appello alla pace l'enciclica invita al rispetto dei diritti umani non solo nella forma ma anche nella sostanza e condanna le dittature (ricordando l'abnormità del nazismo e del fascismo) e la negazione della libertà religiosa. Il documento termina con un invito alla Chiesa ad 'essere strettamente aderente alla verità divina che deve tradurre in comportamenti vissuti di ossequio alla ragione'.

Nelle pagine centrali



Psicanalisi è femminile?

Democrazia Proletaria

Comunicato della federazione di Bologna

Bologna - Democrazia Proletaria esprime la più dura condanna per gli esecutori di criminali attentati di materdì, in uno dei quali è rimasta uccisa una donna: Gabriella Fava. Le collusioni del cosiddetto 'partito armato' con la mafia e la delinquenza; il suo disprezzo sempre più profondo per la vita umana; il suo barbaro cinismo verso la vita, e le lotte della gente, devono suscitare la più profonda ripulsa in tutti coloro che ancora hanno dubbi sulla natura politica del terrorismo. Queste provocazioni vengono continuamente utilizzate dai partiti del cosidetto 'arco costituzionale' per cercare di compattar le masse attorno allo Stato | Nell'esprimere le più sentite condoglianze ai familiari di Gabriella Fava invitiamo tutti i lavoratori e i compagni a partefipare ai funerali. |

Il Gruppo Regionale demoproletario

Bologna: contro lo stillicidio di attentati

Desidero assicurare nel momento in cui, ancora una volra si è colpita la vita democratica della nostra città, la piena solidarietà mia e del gruppo Regionale di Dp all'Asem ed alla famiglia della lavoratrice rimasta uccisa nel corso del vile attentato di martedì. La nostra opposizione a queste gesta criminali e a questo continuo stillicidio di attentati è oggi più che mai ferma e irriducibile.

Questa grave sequenza di provocazioni, portate avanti dal cosiddetto 'partito armato', tende a chiudere in primo luogo gli spazi di libertà di agibilità politica colpendo prima di tutto gli interessi del movimento operaio e degli strati sociali più colpiti dalla crisi, il cui compito è oggi quello di costruire una lotta unitaria su di un terreno democratico e di massa per battere una pooitica statale incapace di risolvere i gravi problemi sociali del paese. Ribadiamo qindi l'impegno in questa mobilitazione e in questa lotta quale garanzia principale per difendere ed allargare il terreno dellle libertà democratiche, contro ogni intervento autoritario e contro il terrorismo ad esso funzionale.

Per queste ragiohi aderiamo alle sequie che si terranno venerdì mattina nella nostra città.

Il capogruppo consigliare di Democrazia Proletaria dell'Emilia-Romagna
Carlo Coniglio

In futuro solo agenti in divisa ai posti di blocco? Chi ci crede?

Rognoni alla camera sugli agenti in borghese

Gli agenti in boghese rimangono: saranno tassativamente regolamentati (ma la disposizione è del luglio dello scorso anno praticamente inattuata). «Le scorte servono per irrinunciabili obiettivi da difendere» ha detto ieri Rognoni e Luigi di Sarro è stato ucciso proprio davanti a uno di essi. «In Italia l'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine è rigidamente regolamentato» (??!!). ha continuato il ministro assurdamente.

Rognoni si è presentato ieri mattina davanti alla commissione interni della camera, doveva chiarire la questione degli agenti in borghese, delle scorte e dell'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine: «I posti di blocco vanno fatti con personale in divisa. Questa tassativa disposizione è stata più volte ribadita dal ministero dell'interno». Ma mentre Rognoni si esprimeva così davanti ai deputati siamo stati testimoni di un piccolo episodio molto significativo: nel quartiere Tuscolano, una Alfasud verde, con targa civile e una lunga antenna, con a bordo quattro 'barboni' in borghese fermava le autovetture in transito armi alla mano.

«Il problema delle scorte è innanzitutto tecnico, di professionalità degli uomini, di disponibilità di moderni mezzi delle modalità stesse del servizio. Non è possibile aumentare il numero degli agenti impegnati in esso; dal resto si sono individuati un numero limitato di obiettivi la cui difesa...appare irrinunciabile». Rognoni ha detto che l'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine in Italia è rigorosamente regolamentato (sic!); comunque ha impartito «tassative disposizioni in ordine all'addestramento del personale di polizia sull'uso delle armi». Forse la stessa pratica del 'tiro istintivo' che è costata la vita al medico romano Rognoni ha concluso esortando i cittadini «a collaborare facendo maggiore attenzione nei propri comportamenti, specialmente in circostanze e ore in cui gli stessi possono essere facilmente male interpretati».

Processo Gap-Br

Arrivano i 'top-secrets' del Sid

Milano - Le carte dell'ex Sid sono arrivate. Al processo per l'attività delle 'Brigate Rosse' e dei 'Gap-Feltrinelli' la corte d'assise ha acquisito agli atti, questa mattina, un plico sigillato che i dirigenti del Sismi (servizio informazioni sicurezza militare) hanno consegnato al colonello Gerolamo Cucchetti, comandante del nucleo di Polizia giudiziaria del palazzo di Giustizia di Milano.

Il plico, aperto alla presenza delle parti, contiene 31 allegati, relativi alla posizione processuale di Marco Pisetta e altri 25 relativi a quella dell'avv. Giovanni Battista Lazagna.

Verso le 11 la corte si è ritirata per esaminare il materiale e decidere se dichiarare chiusa l'istruttoria dibattimentale o disporre l'acquisizione di ulteriori prove.

Il ministro dell'Interno vuole richiamare tremila pensionati, potranno essere utili? Non sembra!

In polizia la vita inizia a 60 anni

Le ultime uscite del ministro Rognoni assumono un carattere esemplare, riguardo al miscuglio di ignoranza tecnica e di astuzia politica.

Da un lato richiama con dcreto 3 mila sessantenni (e non, come diceva *Qdl* del 14 marzo scorso, dei volontari di leva) dall'altro annuncia il servizio di leva volontario per la Ps - sul modello dei Cc - dall'altro ancora porpone ufficiali di complemento in possesso di laurea per riempire i buchi dell'organico.

Esaminiamo dal punto di vista tecnico questi tre infelici parti del ministro: a) i 3 mila sessantenni, già andati in pensione o pensionandi, dovrebbero rafforzare la Ps, almeno dal punto di vista quantitativo. Basta, però, fare un elementare calcolo per capire che si tratta di un'operazione non inerente all'incisività del corpo. Su dodici mesi, infatti, il sessantenne richiamato si farà 2 mesi di licenze, o 4 giorni di riposo settimanale, 12 giorni di cure termali, 5 giorni di riposo postermale, un mese di precongedo. E siamo a circa 4 mesi di assenze. Se poi calcoliamo che il poliziotto medio giunto all'età della pensione è ridotto, per motivi di servizio, peggio di un limone spremuto, e quindi, gli spetta di diritto un periodo di convalescenza per cause di servizio che va dai 15 giorni sino a 2 znni, se teniamo presente tutto ciò, è lecito affermare che il richiamato non assicura assolutamente niente, se non la presenza morale che, però, consente a Rognoni di 'truccare' gli organici.

b) Il servizio volontario di leva è una ipotesi meno idiota della 'carica dei 3 mila vecchietti', ma, certo, infida e pericolosa. La leva, infatti, dovrebbe necessariamente ingrossare i reparti celeri, non essendo tecnicamente possibile far svolgere compiti più specifici (polizia giudiziaria, scientifica, stradale, di frontiera, etc. etc.) a dei ragazzi del tutto digiuni del mestiere. Questo significa che i giovani più sprovveduti per definizione sarebbero inviati a far mucchio nei servizi di ordine pubblico, i più delicati e drammatici. Tradotto in termini concreti, la leva diverrebbe l'anticamera di grossi incidenti e di morti sulle piazze, visto che il celerino quanto più è inesperto, tanto più si impaurisce e perde la testa. E quando perde la testa uccide. Non è tanto il fascismo e la mentalità repressiva che creano morti in piazza, quanto l'impreparazione, il terrore della folla, l'immotivata ma non per questo meno feroce istinto di conservazione. Anche la leva, dunque, è un errore tecnico, ma, per giunta, mette in evidenza i piani di un ministro che sembra scemo, mentre, di fatto, si dimostra criminale e criminogeno da un punto di vista politico.

Una criminalità lucida, tuttavia, dato che, non solo si creerebbero con la leva i presupposti di un ordine pubblico scelbiano, ma anche un nuovo impedimento alla smilitarizzazione della Ps. Perchè mai, infatti, s'inventa il servizio di leva, proprio nel momento in cui la polizia dovrebbe diventare un corpo civile?

c) L'immissione di ufficiali di complemento è, invece solo una stupida e balorda idea, capace di sfasciare ulteriormente la Ps, già per tradizione il massimo casino possibile riguardo alla dirigenza. La Ps, infatti, è diretta dai prefetti e dai prefettizi, più in giù nella gerarchia dai funzionari e dagli ufficiali. Ora, si formerebbe una quarta testa sopra un copro che da anni ne chiede uh sola.

Non vale neppure la pena di soffermarci sugli aspetti politici di tanta perfida incompetenza, essendo chiaro che il minimo comun dnominatore è il definitivo affossamento della riforma.

Giancarlo Lehner

Un'intervista al generale Felsani

Generale Felsani, che pensa delle iniziative del ministro?

- Esiste certo, il problema dell'organico troppo deficitario, con circa 12 mila posti vacanti, ma ritengo che certe improvvisazioni non paghino da un punto di vista operativo. Richiamare i pensionandi è una tecnica da stato assistenziale, poichè in sostanza si tratta di far recuperare un centinaio di mila lire mensili non pensionabili a coloro che hanno la fortuna di vedersi accettata la domanda. È un problema umano, visto che con le leggi sul matrimonio, in polizia i 'vecchi' hanno ancora figlioli minorenni da mantenere. Basterebbe conglobare le varie indennità non pensionabili e non ci sarebbe più bisogno di questa messiscena.

Oltre allo Stato assistenziale, non c'è anche odore di Stato di polizia?

- Credo che il ministro abbia subito pressioni per rimpolpare in qualche modo gli organici reali, commettendo, così, degli errori di valutazione. Se vuole, errori pericolosi, come quello di pensare di arruolare nei reparti mobili i giovani di leva, i quali, certo, non garantiscono quel minimo di preparazione psicologica e professionale, indispensabile perchè l'ordine pubblico non si trasformi comunque in una guerra di piazza. Anche l'idea di una terza specie di dirigenti mi pare inquietante e piena di insidie.

La questione dell'organico non potrebbe essere risolta in modo razionale e più democratico?

- La cosa migliore sarebbe assumere 10-12 mila impiegati civili per tutte le mansioni amministrative e burocratiche. Avremmo così recuperato 10-12 mila poliziotti che ci mancano per il servizio. Con tanti disoccupati in giro e quasi tutti con titoli di studio, perchè non gtentare questa strada?

a cura di **Lehner.**

**Sono state rubate sessanta pistole e venti carabine.
Solo un'ora dopo i Carabinieri hanno liberato dalle catene il proprietario**

I Nar fascisti svaligiano un'armeria di Roma

Un messaggio dettato per telefono ad un redattore dell'agenzia Ansa ha avvisato ieri mattina la stampa di un furto avvenuto a danno di un'armeria. Il messaggio dei Nar, nel più perfetto stile rautiano, va ad avvalorare l'ipoteesi di un'alleanza stratta tra il terrorismo di destra e di sinistra. Vi si parla di squadre speciali (famigerate) e della vendetta per i 'camerati' assassinati. Davvero Rauti non conosce gli uomini dei Nar?

Roma - Sessanta pistole, 14 carabine e un numero considerevole di munizioni; questo il bottino di una rapina effettuata dai Nar (nuclei armati rivoluzionari(organizzazione fascista paramilitare e clandestina. Molte delle armi rubate saranno comnque inutilizzabili visto che gli otturatori di esse erano stati precedentemente tolti dal proprietario dell'armeria. Solo un'ora dopo il fatto l'allarme è stato dato. Alle 10,15 una telefonata anonima all'Ansa dettava il messaggio che rivendicava il furto: *'Questta mattina, alle ore 9, un nucleo armato rivoluzionario ha assaltato ed espropriato l'armeria 'Omnia sport' noto covo di rifornimento di armi e munizioni delle famigerate squadre speciali del ministero dell'Interno. Questa azione è stata fatta per vendicare i camerati uccisi e quelli in galera. Stiamo attenti grassi borghesi che le organizzazioni rivoluzionarie di destra e sinistra schiacceranno alfine questo lercio sistema in un'inesorabile tenaglia rivoluzionaria. Firmato Nar'* Poco dopo le undici un'altra telefonata è giunta in casa di una signora abitante nell'attigua p.za Mazzini e che ha voluto mantenere l'anonimato. Intimandole di avvertire i quotidiani l'uomo che telefonava ha detto: *'Abbiamo svuotato l'armeria Omnia Sport in via IV novembre. Questo è il nostro modo di ricordare l'uccisione del camerata Franco Anselmi [assassinato dal proprietario di un negozio di armi nel corso di una rapina ndr]. Da come capirete la nostra lotta sarà ancora più dura. Boia chi molla! Nar'*. Corrado Bernardini, il proprietario del locale, poco dopo le 9 ha aperto ad una donna dal forte accento settentronale che teneva il volto coperto da un cappello ad ampie falde. Un uomo, che stava guardando la vetrina, lha seguita e, dopo aver detto questa è una rapina' ha colpito alla testa Bernardini , che non perdeva i sensi e faceva in tempo a vedere entrare n altro uomo, vestito da carabiniere armato di mistra di statura media e con i baffi. Un altro, armato anch'egli di mitra e travestito nella identica maniera, attendeva fuori del negozio. Con tutta calma le quattro persone si sono impossessate del cospicuo bottino e l'hanno caricato sulla loro automobile. Solo un'ora dopo, in corrispondenza del primo messaggio, la gerente del negozio di ottica attiguo all'armeria ha sentito le invocazioni di Bernardini.che era stato legato con catene nel retrobottega. Fermata un pulmino dei carabinieri che tranitava nella strada, Bernardini ha ricevuto i primi soccorsi. Sanguinava leggermente. È stato portato subito negli uffici della Digos, dove è stato interrogato. Il negozio Omnia Sport era davvero, come affermato dal comunicato dei Nar, il posto nel quale si rifornivano di armi, certo non sempre regolamentari, gli uomini della Polizia che dell'arma dei Carabinieri.

Si avvia alla conclusione il travagliato dibattimento

Riprende il processo per la strage di Brescia

Brescia - E' ripreso ieri davanti alla Corte d'Assise di Brescia il processo contro i responsabili della strage del 28 marzo '74 in piazza della Loggia.

Esaurita la fase dibattimentale, tocca ora alla discussione finale tirare le somme di questo luogo e travagliato processo, che vede alla sbarra degli imputati soltanto alcuni squallidi manovali della provocazione che sono accusati di aver dato esecuzione 5 anni fa ad una delle date più tragiche della strategia della tensione. La serie degli interventi del collegio di parte civile è stata aperta ieri dall'avvocato Pier Domenico Apicella, che tutela la moglie e la sorella del compagno Luigi Pinto, morto in piazza Loggia e alcuni dei compagni feriti. Ha impostato il suo intervento su una linea di critica feroce all'istruttoria che 'fu contraddistinta dai i inconcepibili e ripetuti oltraggi alle regole di procedura, a causa dell'intervento continuo e a dir poco sospetto dell'Arma dei carabinieri, protagonisti non secondari di certi interrogatori'. Nei prossimi giorni riporteremo alcuni stralci della coneerenza stampa convocata subito dopo l'udienza dagli avvocati di parte civile Canestrini e Cadeo.

Una richiesta degli avvocati difensori

Il processo Torregiani non dev'essere smembrato

Milano - Gli avvocati difensori degli imputati coinvolti nel caso Torregiani, in un esposto al consigliere istruttore Amati hanno avanzaro la richiesta di riunire tutt i procedimenti giudiziari inerenti la vicenda. Al momento attuale du processi sono in istruzione, uno per banda armata carico di 10 persone, tra cui gli scarcerati Villa Zoppi, e Lucarelli, e l'altro per l'omicidio vero e proprio, nel quale, a diversi livelli, gli imputati sono 13, venendosi ad aggiungere la Casagrande, segreteria del direttore del *Sole 24 Ore*, Angela Bitti e Rita V., accusate di favoreggiamento. Già uno stalcio di processo ha condannato Angelo Franco a due anni e sei mesi per detenzione d'armi, rinviando alla Procura gli atti relativi ad Angela Bitti e Rita V. le quali non sono state trovate inn possesso di alcuna arma al momento dell'arresto. La Procura della Repubblica, tramite il s. p. Marra, sta vagliando le denunce di tortura fatte dai familiari e dagli autonomi della Barona a carico della Questura milanese. Ieri ha sentito le parti lese, mentre nessun Ps dei ventisette che hanno ricevuto comuniicazioni giudiziarie è ancora stato interrogato. Gli avvocati difensori c rappresentanti di parte civile chiedono che tutti questi procedimenti siano riunificati in uno solo, visto che le violenze subite in via Fatebenefratelli da Masala, Bitti e Rita V. avrebbero portato alla forzatura delle loro dichiarazioni al magistrato inquirente nei primi interrogatori. È quindi opportuno che, ad evitare ritardi procedurali che si potrebbero tradurre nel prolungamento della detenzione di innocenti, un solo magistrato centralizzi tutto il complesso delle indagini e se ne faccia un solo processo, accelerandone è tempi.

Venezia

Presidiata dalla Ps Ca' Foscari

Venezia- Dopo che ieri mattina li autonomi hanno organizzato l'autoriduzione del pasto e fatto un'azione dimostrativa a Ca'Foscari negli ufficı dell'opera universitaria per protestare contro la pessima qualità del pasto, ai ritardi e le innefficienze dell'opera universitaria, i funzionari al vaglio dei servizi, la questura e l'università hanno risposto facendo presidiare per l'intero pomeriggio la mensa con una decina di celerini in assetto di guerra con i fucili senza lacrimogeni, mentr la Digos pattugliava la zona delle case dello studente occupate dall'inizio dell'anno accademico. Questi fatti sono la dimostrazione di come si vuole risolvere il problema dei servizi, del desiderio di mettere tutto a tacere. Sebbene nel dissenso con le posizioni dell'autonomia operaia (la loro azione infatti è passata spra la testa degli studenti) il gesto era di carattere dimostrativo e non li ha coinvolti che nel momento della cosudetta 'appropriazione'; è giusto ribadire la gravità della situazione dei servizi, che peggiora quotidianamente l'insulsaggine della P- e di chi appoggia ogni posizione, basta che sia contro gli autonomi.

Dopo essersi disintossicato lavorava in un centro antidroga

Ucciso dall'eroina

Bari - Gianni Anemone, un giovane compagno di 27 anni, è morto ieri mattina stroncato da un infarto, mentre era in casa. Dopo un lungo periodi di dipendenza dall'eroina, Gianni era riuscito a dinsintossicarsi presso il centro antidroga del Policlinico di Bari, ed aveva incominciato a lavorare con il centro provinciale di lotta alla droga, impegnandosi attivamente ad aiutare i giocani che volevano uscire dal 'giro'. I giornali locali si getteranno sull'accaduto cercando di strumentalizzare il fatto che Anemone era stato coinvolto nello spaccio.

«L'histoire du soldat» sarebbe uno spettacolo di ideologia marxista

Dario Fo alla "Scala" di Milano: la Dc non ne vuole sentir parlare

Milano - (a. ma) - Dario Fo e il suo spettacolo che dovrà essere rappresentato dal teatro milanese «Alla Scala» sono i veri obiettivi della polemica che i rappresentanti democristiani e repubblicani hanno scatenato contro il Comune, nella riunione del consiglio. Venegoni e Velluto hanno presentato una interpellanza seguita da quelle del Pri e di Pollice di Democrazia Proletaria. Il compagno ha tenuto a precisare che il cokmportamento della Dc è pura demagogia e strumentalizzazione dei fatti che non entra assolutamente nelxmerito dei bisogni culturali della cirttà.

De resto i partiti del centro sono stati protagonisti negli anni scorsi di una campagna polemica nei confronti di Dario Foche il Comune no ha mai contrastata o cercato di porre in termini corretti. Da qualche tempo però il Comune ha assunto un atteggiamento diverso nella programmazione culturale cittadina e, i democristiani, proprio questa apertura vogliono contastare. Dal luglio del 1977 allo stesso mese del 1978 alla 'Scala' si sono registrate ben 365 mila oresenze di cu 77 mila tramite le iniziative dell a consulta sindavcale, la presenza dei giovani poi è aumentata del 25% in un anno.

Tornando alla questione Fo si è parlato di costi immensi che la 'Scala' - dovrebbe sostenere a fondo perduto. I dati forniti dalla Dc sono contraffatti! La 'Scala' incasserà 500 milioni lordi e 300 netti e l'opera è stata già rischiesta da moltissimi teatri dislocati nelle più importanti città europee senza contare le moltissime italiane in attesa della tourneè che porterà la compagnia di Fo in giro per il paese. I 400 milioni che anche la 'Scala' dovesse anche perdere sarebbero ampiamente recuperati raggiungendo il pareggio finanziario.

Ieri a Cagliari

Aggiudicato all'asta *Tutto-quotidiano*

Cagliari (agenzia) - Con una offerta di un miliardo e 503 milioni di lire Mohammad Mustafa Bazama, cittadino libanese di origine libica, si è aggiudicato all'asta il complesso editoriale - tipografico della ex *Sedis* (società editrice dell'isola) e le testate del giornale di *Tuttoquotidiano* e del settimanale *Tutto del Lunedì*.

Alla vendita all'incanto ha partecipato solo Bazama, assistito dal commercialista Silvio Garofalo. Eventuali concorrenti potranno ancora acquistare l'ex *Sedis* se faranno, entro dieci giorni, un'offerta superiore, di un sesto a quella dell'imprenditore libico-libanese, così come stabilito dall'art. 584 del codice di procedura civile.

I benzinai chiedono più soldi

L'acqua costa di più, la benzina forse

Roma - Anche se il Cip (Comitato interministeriale prezzi) sostiene che non è imminente alcuna modifica dei prezzi dei prodotti petroliferi, una nuova bordata di aumenti sembra invece all'ordine del giorno. Hanno incominciato ad avanzare richieste i benzinari. Chiedono consistente aumento ei margini di guadagno sulla vendita del carburante. Un telegramma inviato al Ministero dell'Industria chiede la convocazione del comitato preposto alla verifica dei prezzi. Non è da escludere che anche i prezzi finora del greggio vengano presto ritoccati, anche se le variazioni finora registrate restano al di sotto del due per cento. In conpenso, sono entrati in vigore le nuove tariffe idriche di alcuni acquedotti: quello di Torino, Bari, del consorzio veneto, di Avellino e Padova.

Incontro al ministero dell'industria

Vabco-Trafili: continua il presidio

Milano (agenzia) - La situazione della Vabco-Trafili, una azienda di Vimodrone che produce trafilati di rame e di ottone e che dall'ottobre scorso è presidiata dai circa 300 dipendenti, è stata discussa al ministero dell'industria, presenti il coordinamento sindacale dell'azienda, la Flm nazionale, la Gepi e il sottosegretario Sinesio.

Una nota sindacale diffusa a Milano rileva che 'il ministero dell'industria ha assunto una posizione di equidistanza tra le posizioni espresse dal sindacato e quella della Gepi e ha invitato la Gepi stessa a mantenere in sospeso il suo piano di smantellamento e di mobilità'. 'Nello stesso tempo - precisano i sindacati - il sottosegretario ha incaricato i responsabili della 'produzione industriale' del ministero di approfondire l'esame dei dati forniti sulla situazione del mercato e della realtà produttiva del 'comparto rame' (anche in rapporto agli orientamenti Cee) e sulla situazione dell'azienda, al fine di preprarare un ulteriore incontro da tenersi entro la fine di marzo'. A sostegno della trattativa continua la mobilitazione dei lavoratori che, tra l'altro, hanno presentato un esposto alla pretura di Monza contro l'azienda e la stessa Gepi per 'violazione dei precedenti accordi sindacali'.

Comunicato dettaglianti romani

Aumento prodotti agricoli

Roma (agenzia) - I prezzi dei prodotti agricoli hanno subito un fortissimo aumento in febbraio rispetto al mese precedente. Innun solo mese i prezzi delle verdure sono aumentati del 6,3% rispetto a gennaio e di quasi il 25% rispetto al febbraio del 1978. I dettaglianti e gli ambulanti romani delle organizzazioni aderenti alla Confesercenti, in un comunicato hanno sottolineato che gli aumenti delle derrate agroalimentari sono dovuti oltrechè a fattori meteoriologici, anche a manovre speculative che in mancanza di prodotto in seguito alle gelate, trovano terreno fertile. La inadeguatezza politica agricola si va ad aggiungere alle improvvise inclemenze del tempo cui si unisce - continuano i dettaglianti - il mancato impegno del comun di Roma che, nonostante ripetuti solleciti della Regione, ancora non provvede a nominare il direttore dei mercati generali e ad insediare la commissione di mercato.

Per la morte di una neonata a ottobre

Scagionate le infermiere del San Carlo

Milano - Un punto è stato stabilità nell'inchiesta per la morte per asfissia di una neonata all'ospedale San Carlo di Milano l'8 ottobre scorso: lo sciopero non c'entra con il triste episodio. Era la fase acuta della lotta degli ospedalieri, e non era parso vero di poter incriminare le infermiere in sciopero. Invece si è apppurato che l'assistenza alla partoriente era quella normale (un'ostretica, un medico, un'altra ostretica reperibile per telefono, un'aiutante); se responsabilità si cono spettano al medico, che non ha capito la gravità del caso.

Provincia di Milano

Sala Congressi - Via Corridoni, n° 16
Milano

Sabato 17 marzo - ore 21

Musica tradizionale dell'India

Biglietto d'ingresso ..... L. 2.000
Abbonati "Musica nel nostro tempo" e "Teatro nel territorio" ... L. 1.000

Stelloncini per il 16 e 17 marzo

Emerge l'etica miserabile di un cinema asservito

Gli attori hanno scioperato per un "programma" di degradazione culturale?

Roma (r.a.) - Veramente paradossale lo sciopero generale 'unitario' di ventiquattro ore proclamato mercoledì 14 dalle Organizzazioni sindacali e dalle Ssociazioni professionali dello spettacolo. Uno sciopero proclamato 'unitariamente' ma *promosso* in realtà dalla Sai (ass. attori ital.) dopo l'ormai nota denuncia di un gruppo di attori iscritti alla Sai contro i film fuorilegge. Paradossalmente perchè gli attori hanno scioperato in nome di un 'programma' che di fatto a tende a degradare la presenza culturale dell'attore stesso nel cinema italiano, *dependance* di un progetto cinematografico capitalistico multinazionale, persino 'giustificato' esteticamente da molti 'autori' che per l'occasione hanno imbastito curiosi teorie sulla necessità linguistica -espressiva- del doppiaggio. Ancora una volta emerge tutta l'etica miserabile di un cinema italiano asservito al capitale, e, nel contempo, votato all'autodeterminazione.

Ma è il caso di trascrivere il ciclostile diffuso dalla Sai mercoledì al Cinema Ariston 2 e letto (non letto dalla Sai che è stata messa in castigo dietro la lavagna) all'assemlea: «gli attori italiani, dopo aver indetto uno sciopero di categoria che si è finalmente concretato in una giornata di sciopero nazionale di tutti i lavoratori dello spettacolo, denunciamo che, proprio nel momento in cui si astengono dal lavoro su una piattaforma unitaria che riconosce quindi anche le loro rivendicazioni professionali e occupazionali, le forze politiche, con l'avallo di quelle sindacali,promuovono un decreto legge interpretativo dell'art. 4 della legge 1213 sulla cinematografia che toglie di fatto ogni possibilità di una loro presenza nel cinema; ricordiamo che il provvedimento sollecitato dalle organizzazioni sindacali al Ministero dello Spettacolo avrebbe dovuto concretarsi in un intervento di ordine amministrativo 'che non prefigurasse e pregiudicasse la riforma legislativa di cui ribadendo l'assoluta necessità; riaffermano per il riconoscimento di nazionalità dei film di non poter prescindere dai seguenti irrinunciabili principi: uso della lingua italiana sul set cioè produzione del film girato in versione originale italiana e voce + voce cioè impiego dell'attore nella sua integrità audiovisiva;

Per la sua chiarezza e la sua eloquenza abbiamo citato documneto Sai, una *chiarezza* intorno alla quale la stampa, i sindacati, e i partiti tentano di alzare un muro di silenzio e di incomprensione, proprio quando la maturità e la lotta degli attori hanno raggiunto un salto di qualità ormai decisivo; ma si tratta, ancora una volta di rendere *agibile* nella prassi, quella straordinaria forza contrattuale che ha ogni l'attore in Italia, considerato senz'altro una *merce* uno strumento per la confezione di prodotti secondo il buon gusto del capitale non solo italiano, ma decisamente europeo.

Donne e violenza politica

"La disperazione vera è quella di chi non si è mai ribellata"

Continqiamo a pubblicare gli interventi al convegno del movimento femminista romano sulla violenza politica. Abbiamo scelto i contributi più diversi fra loro per dare una ampia visione del dibattito e delle posizioni che oggi sono presenti nel movimento.

Le lotte di tipo violento e di massa che sono state portate avanti adall'inizio del secolo da grandi masse di donne sono poi finite, e se ne è in parte anche dimenticata la memoria. Questo per delle ragioni contingenti e precise che ahnno portato a mettere in primo piano altri problemi per i quali anche le donne sono state richiamate ad accorrere ed intervenire su altre situazioni ed hanno dimenticato il loro specifico di lotta; la prima guerra mondiale, poi il fascismo, la seconda guerra mondiale, la resistenza, poi trenta anni di governo democristiano. Queste tematiche specifiche sono state riprese, ed è stata una cosa molto bella riconoscere, ritrovare questa spaccatura verticale, di cui ci dimenticate, che attraversa tutte le classi. Riconoscersi, star insieme ci ha dato una grande forza, ha contribuito all'espansione di questo movimento che si è riconosciuto proprio su questa spaccatura verticale, dimenticando, in grande misura, l'esistenza di tutte le altre spaccature orizzontali che esistono. Perchè oggi il movimento vive quella che viene definita crisi? Perchè una volta che abbiamo cominciato a lottare dsu questa spacatura, sono venute fuori chiaramente tutte le altre. Allora di frontea chi spacca le vetrine e si prende il vestito, c'è chi 'porca miseria - bastava andare là e pagarlo!'. Così, per parallelo non potrà mai rendersi conto del problema delle carceri e delle detenute chi in galera non c'è mai stato, non ha una amica che sta dentro e non ci andrà mai. Dice, 'ma che cazzo gli frega a quelle della secondina, ma perchè si preoccupa della secondina, una secondina sta li e fa il suo lavoro!'. Invece le 'altre' compagne sono toccate dalle secondine, toccate fisicamente e moralmente, per cui nel problema della secondina ci si riconoscono. Tutte queste spaccature, noi dobbiamo assolutamente tirarle fuori perchè altrimenti rischiano di fare un'involuzione per cui ognuna di noi finirà con il gruppo, il partito, il movimento, il gruppo clandestino nel quale si riconosce di più, e allora sarà veramente la fine del movimento femminista, e torneremo a lottare all'interno delle organizzazioni femministe con tutte le nostre contradizioni e ripeteremo da capo la storia. Allora questa anlisi di classe anche fra noi va fatta, non si può far finta che siccome siamo tute donne siamo tutte uguali, non si può far finta che il problema della disoccupazione per alcune compagne è uguale per le donne che vivono di rendita perchè hanno i hanno i soldi; quella che vive di rendita non capirà mai perchè si va a dare fuoco ad un centro di lavoro nero.

Questo da una parte, dall'altra ci sono i discorsi che hanno sempre come principio il 'sol dell'avvenire', os ia 'io lotterei pure, ma poi questo sole spunta o non spunta?' Poi cosa succede, dopo la lotta cosa mi trovo dove mi trovo?'. E appare sempre quella visione del momento in cui tutti liberati danzeremo nelle piaazze,

Questo non riguarda solo il movimento femminista ma è un discorso più generale. Allora si dice 'certe donne fanno corte scelte, io non sono d'accordo, però tutto sommato non mi sento di condannarle perchè sono disperate'. Ecco su questo io non sono d'accordo perchè la disperazione è di chi non fa scelte, la disperazione è delle generazioni precedenti che hanno sopportato, ingoiato, la famiglia, i mariti, i ginecologi, i padroni, tutti e non si sono mai irbellate: quella è la disperazione vera, nel momento in cui ti ribelli la disperazione in parte già l'hai superata. Se io vado da un ginecologo e questo mi fa un certo tipo di violenza, se io me ne torno a casa e piango nel mio cuscino, allora sono una disperata. Se iotorno li con tre amiche e gli do fuoco allo studio, già sono molto meno disperata. Mi pongo in questo modo con un processo mio di autovalorizzazione, così pure rispetto a quello che sull'autobus mi mette la mano sul culo, io mi giro e gli tiro una sberla, e non lo faccio per disperazione, lo faccio per autovalorizzazione perchè mi sento in diritto di dare una sberla a uno che mi mette le mani al culo, se sto zitta mi sentirei mooto più disperata.

Quindi etichettare per disperare le donne che si ribellano e lottano è la cosa più assurda. Per cui queste ragazze di oggi, queste sedicenni, non è che sono più disperate delle sedicenni di ieri, hanno più coscienza, hanno più strumenti intellettuali, non hanno il senso della proprietà che avevano inculcato a noi, e sanno che ribellarsi e giusto, che prendersi la roba, la roba che c'è non è reato. Poi c'è chi dice che un certo tipo di lotta tolgono spazio. Le lotte tolgono e toglieranno sempre spazi, perchè il disaccordo è che allota Dalla Chiesa non servirebbe se ognino di noi fosse il secondino di se stesso, se ognuno di noi si reprimesse, non cercasse di conquistarsi le cose che vuole, non si ribellasse. Solo in questo caso lo stato non avrebbe nessun bisogno nè di Dalla Chiesa, nè della polizia, nè delle carceri speciali. Certe esigenze lo stato le tira fuori nel momento in cui si accorge che fli altri strumenti che prima di Dalla Chiesa funzionavano come la religione, la famiglia, la scuola e tutto l'indottrinamento culturale che avevamo e che ci impediva di ribellarci questi strumenti non servono più, lo stato allora ha bisogno di sostituire tutto quello che ti costringeva ad essere la secondina di te stessa, con dei secondini reali: carceri speciali, polizia, Dalla Chiesa.

Domani l'incontro fra le parti interessate alla vertenza della fabbrica di San Donà

Dopo una lotta estenuante forse uno spiraglio per la Papa

Dopo interminabili patteggiamenti e vaghe promesse pare che un passo concreto stia per essere realizzato per salvare i 1000 lavoratori della Papa di San Donà di Piave dal licenziamento. Domani mattina si svolgerà presso il municipio di San Donà un incontro fra i partiti, un rappresentante della regione Veneto e Miller, l'industriale americano che da tempo segue con interesse, la vertenza, per sbloccare la situazione.

San Donà di Piave - È riesplosa ieri mattina, dopo l'assemblea generale convocata a seguito dell'arrivo delle lettere di licenziamento, la volontà operaia di non essere svenduti di giochi e manovre fatte sopra la testa dei lavoratori. La trafila sembra essere quella tradizionale, corteo e occupazione della sezione immobiliare e successivo spostamento verso le sedi delle banche, occupazione della piazza, enel tardo pomeriggio tutti in municipio a chiedere che qualcosa si muova.

La volontà è unanimem, tutta la gente di San Donò è decisa a difendere il posto di lavoro; i lavoratori sanno infine, che giunti a 40'50 anni ben difficilmente riuscirebbero ad essere inseriti in altre attività produttive, e poi perchè, perchè la Papa deve chiudere?

Anche se attese dai più politicizzati, le lettere di licenziamento si sono riversate come un torrente in piena nella situazione locale, la chiusura il tutti a casa è talmente, inconcepibile, in fondo, ancora oggi, tutti credono che qualcosa succederà e che la soluzione sarà trovata.

Gli stessi tecnici, chiamati dai Pap come ultima speranza già nel '77, sono al loro posto e non nascondono d'accordo, praticamente con i lavoratori e il sindacato, la loro incredulità per quella che sta avvenendo.

Tutti fanno le loro belle dichiarazioni però, mentre le parole vanno al vento, i lavoratori della Papa vanno nuovamente in piazza, alla stazione, dentro le banche, in municipio. Son loro i veri protagonisti sono loro che al di là di ogni regola legale, con molteplici lotte hanno fatto sì che lo stesso giudice che ha firmato e inviato le lettere di licenziamento lasciasse ancora aperto, un sempre piccolo spiraglio.

Sono loro che riusciranno ad essere ancora protagonisti nei prossimi giorni, lo sono da anni, ance se solo oggi la stampa si occupa della Papa a titoli cubitali, certo, ormai è prassi, una fabbrica in lotta non fa notizia, ieri invece 'Ancora 15 giorni per salvare la Papa' attira l'attenzione e fa vendere. Meglio tardi che mai comunque, basta che non si pensi di poter essere presenti come avvoltoi che vuotano attorno ad un moribondo, la Papa non è stata ancora seppellita, e la lotta c'è dura è concreta e va avanti.

Piattaforme e contratti

La lotta si annuncia assai lunga e difficile per gli edili

Abbiamo intervistato Giovanni Mucciarelli, segretario generale della Federazioone Lavoratori Costruzioni, per fare il punto sul contratto degli edili, sulle scadenze di lotta e sull'andamento delle trattative.

D. - Vuoi farci il punto sull'andamento della trattativa.

R. - C'è una situazione di sostanziale chiusura con notevoli difficoltà ad entrare nel merito dei temi contrattuali. Alle nostre rivendicazioni l'Acne ha risposto con una contro-piattaforma rigida soprattutto sui temi centrali dell'organizzazione del lavoro, dell'orario e del salario con l'evidente intento di inchiodare la trattativa e di sminuirne la portata.

D. - Quali forme di lotta prevedete per i prossimi giorni.

R. - Dopo il primo sciopero generale del 2 marzo abbiamo indetto un nuovo sciopero di 8 ore per le imprese private e di 10 ore per le imprese pubbliche da esaurirsi entro il 31 marzo. E' però chiaro che la lotta si annuncia assai lunga e difficile, i cui connotati potranno variare anche in rapporto alle situazioni territoriali ed allo stato di 'salute' del settore, visto che la crisi produttiva non è presente in modo omogeneo in tutto il Paese.

D. - La categoria degli edili poteva e può dare un grosso contributo alla costruzione di un movimento di lotta per la casae per il controllo sul territorio. Non ci sembra che ciò stia avvvenendo, come mai?

R. - La stasi innegabile di iniziativa che ha interessato tutto il movimento ha influito certamente anche su un terreno così importante e difficile come la lotta per la gestione del territorio. Ciò non significa però che gli edili non abbiano dato contributi sostanziali diiniziativa e di lotta; anzi , troppo spesso, abbiamo condotto lotte isolatamente perchè i livelli orizzontali e la Federazione Cgil-Cisl-Uil non hanno mostrato sufficiente sensibilità per problemi di interesse così generale. Oggi siamo di fronte ad una nuova attenzione, essendosi nel frattempo verificato un certo 'ravvedimento' confederale che almeno nelle intenzioni dovrebbe portare all'assunzione più convinta delle tamtiche del territorio. Sicuramente però gli edili, nonostante i presenti impegni contrattuali, rinnoveranno il loro impegno nella lotta per la casa e tenteranno di superare quelle vischiosità . interne al movimento, in direzione della generalizzazione delle iniziative e delle lotte.

D. - Il sindacato ha parlato molto di austerità e sacrifici, non ti sembra che avere accettato il discorso del governo e dei padroni sul blocco della spesa pubblica abbia danneggiato la vostra categoria?

R. - Non abbiamo mai condiviso il blocco indiscriminato della spesa pubblica, abbiamo invece rivendicato una selezione della stessa capace di valorizzare gli investimenti produttivi...Nè tantomeno vi è stata da parte nostra l'accettazione acritica della strategia dei sacrifici, poichè abbiamo sempre respinto le scelte a senso unico tutte tese a colpire i lavoratori. E' però fuori di dubbio che le scelte economiche nei fatti passate in questo ultimo periodo hanno danneggiato la nostra categoria. Basti pensare a quanto è accaduto e sta accadendo nel Mezzogiorno, a Napoli, a Palermo, dove la strategia deflattiva del governo ha continuato a colpire duramente i lavoratori determinando situazioni occupazionali socialmente insostenibili che, purtroppo, non sempre hanno trovato risposte adeguate da parte del movimento.

D. - Tutti parlano di unità tra occupati e disoccupati. Cosa sta facendo la Flc per passare dalle parole ai fatti?

R. - In effetti questo problema è al centro di tutti gli interventi, i dibattiti e le analisi del sindacato. I risultati non sono stati però significativi. Penso si possa affermare, con suffficiente sicurezza, che è largamente mancata da parte del sindacato la capacità di avviare la ricomposizione di una così grande lacerazione presente all'interno della classe lavoratrice. Questa mancata ricomposizione pesa in modo evidente sulla iniziativa del sineacato particolarmente nelle zone meridionali e impone un ripensamento su alcune delle nostre posizioni. Personalmente ritengo che c'è stata anche una nostra inadeguatezza, ma che le cause siano di carattere politico più generale. Il sindacato non è riuscito infatti a determinare mutamenti sostanziali nelle impostazioni di politica economica, non sono stati creati nuovi posti di lavoro e la sfiducia si è diffusa soprattutto tra i giovani ed i disoccupati. L'unico modo per recuperare l'unità tra occupati e disoccupati è costituito dall'avvio di iniziative diffuse e convinte per battere chi ripropone il restringimento della base produttiva e tutte le forze attestate su posizioni di conservazione. La Flc può e deve dare un suo contributo in questa direzione portando avanti con più rigore l'iniziativa per il rilancio degli investimenti e per l'aumento dell'occupazione là dove ce ne è più bisogno, battendo le suggestioni di una ripresa economica squilibrata basata sull'emigrazione e sulla emarginazione. del Mezzogiorno.

Le manovre dc sulle case avvantaggiano gli speculatori privati

I comuni compreranno tutto?

Roma (pi.gia.) - Ieri mattina è iniziato alla Camera il dibattito sul decreto governativo sugli sfratti. Dopo la rottura avvenuta in commissione fitti tra la Dc e il Pci, lo scontro ha assunto toni molto aspri. Il relatore di maggioranza il Dc Borri, intervenendo a titolo personale ha proposto di rimandare la discussione in aula sul decreto originario del 30 gennaio. Ma il fatto grave è che Borri, prendendo atto delle perplessità espresse dagli altri partiti sul problema dei criteri di assegnazione di case Iaco che favorirebbero gli sfrattati, è arrivato a proporre con molta spudoratezza che i Comuni potrebbero sempre acquistare le case sfitte a prezzo di mercato, per poi assegnarle alle famiglie sfrattate.

In parole povere, la Dc cerca ancora una volta di ricattare la sinistra, dicendo che se vuole evitare la 'guerra tra poveri' (e cioè tra sfrattati e assegnatari Iacp) l'unica solzione consiste nel regalare un bel pò di miliardi agli speculatori edili.

Venticinquesimo giorno di sciopero

Corteo oggi delle hostess

Roma (agenzia) - Per il venttiquattresimo giorno consecutivo prosegue all'aeroporto di Fiumicino lo sciopero indetto dalle hostess e dagli steeward aderenti al 'comitato di lotta'. Come è ormai consuetudine gli aderenti al comitato si sono fiuniti nel pomeriggio in assemblea, nella sala della palazzina equipaggi. Due i punti all'ordine del giorno: prosecuzione dello sciopero (che comunque appare scontata perlomeno per altre 24 ore) e definizione delle modalità del corteo

Uno sciopero ben riuscito contro un finto risanamento.

Il Banco di Napoli è sceso in guerra contro i suoi dipendenti

Napoli - È riuscito al 95% almeno lo sciopero dei dipendenti del Banco di Napoli, da anni non si verificava un'adesione così massiccia. Scopo dell'astensione è quello di aprire con i vertici del Banco una vertenza che, partendo da posizione difensive, ha come obiettivo una mobilitazione che contrasti e batta il disegno complessivo dell'azienda che - attraverso provvedimenti collegati con la ristrutturazione - punta a ridimensionare il rapporto di lavoro in tutti i suoi aspetti.

È da alcuni anni - da quando si avvale della consulenza della ' Mc Kinsey', una multinazionale che si occupa di organizzazione aziendale (ha mangiato almeno un miliardo di lire) - che il Banco di Napoli ha decretato guerra ai suoi 12.600 dipendenti e alle popolazioni meridionali.

Nel ' 77 l'orgqnico per la prima volta cresce solo dell'1%, nel '78 c'è addirittura un taglio di 300 posti di lavoro. È emanato un nuovo regolamento interno col qualche crescono responsabilità e carichi di lavoro per gli impiegati.

Cadendo nella trappola, il sindacato indice (maggio '78) una conferenza di produzione dichiarando disponibilità alla ristrutturazione per 'risanare' il banco. Ciò faceva perdere di credibilità il sindacato presso i dipendenti e l'azienda ne ha ulteriormente approfittato per imporre la sua linea:

Le promozioni clientelari ai fedelissimi anzichè secondo i criteri del 'regolamento', i nuovi carichi di lavoro sulle categorie impiegatizie, le mancate nuove assunzioni, han fatto spuntare focolai di tensione sfociati in iniziative di base che hanno indotto il sindacato a indire assemblee sulla vertenza nazionale e sulla ristrutturazione violenta in atto al Banco di Napoli. La volontà di lotta dei lavoratori ha trasformato l'ora e mezza di sciopero programmata dai sindacati per oggi i 5 ore.

R. Di Francesco

Foto e illustrazione sono tratte da "Quotidiano DONNA"

Psicanalisi

La donna e l'incontro con la madre e

Psicoanalisi e movimento delle donne. Inconscio e sessualità femminile. È possibile parlarne su un giornale politico? Esiste un 'modo'?

La psicoanalisi, come ogni scienza, è un prodotto della logica maschile, strutturato sui temi della 'legge del padre'. Per essere applicata alla donna esisge un ribaltemento costante. E anche in questo caso si inserisce nella 'normalità'. Ribaltato, il complesso di Edipio sancisce per la donna, la madre il rinnegamento del suo primo oggetto d'amore, l'altra donna, la madre, l'omossessualità, per normalizzarsi nell'amore dell'uomo, il padre la complicità e la soggezione al valore fallico, l'invidia per la sua 'mancanza' il disprezzo le la rivalità con 'l'altra', la donna. Riferita alla donna, la psicoanalisi della tradizione freudiana è come il negativo di una fotografia. Perde chiarezza, il bianco e il nero ne escono ribaltati. Ma le delimitazioni dei contorni, l'oggetto, la 'norma' restano inalterati.

Non risulta 'diversa', e non rappresenta la diversità della donna. Risulta invece specularmente uguale e contraria all'uomo, soggetta a uno schema che nega esistenza e valore all'altro da sè. E questo senza che l'altro da sè, la donna e le sua sessualità, escano dall'equivoco della non comprensione, lasciando solo il pregiudizio di una presunta 'mancanza' una presunta inferiorità. 'La vita sessuale degli uomini è diventata ormai accessibile alla ricerca. Quella delle donne è nascosta dietro un'impenetrabile oscurita' Freud nel 1905 (Tre saggi sulla sessualità). E ancora: 'La vita sessuale della donna è il continente oscuro della psicoanalisi' ribadiva nel 1926 (The question of lay analysis).

Questo non ha impedito di teorizzare e di praticare un'analisi 'sulla' donna, lasciando fra parentisi gli interrogativi irrisolti, e partendo da un presupposto deludente scacco originario della donna di fronte ad una altrettanto presupposta dimensione 'superiore' e invidiabile dell'universo fallico. Un pregiudizio che diventa una contraddizione fondamentale: da un lato la sessualità è alla base dell'origine della nevrosi, e chiave interpretativa dell'indagine analitica; dall'altro è proprio la sessualità che, riferita alla donna, rimane il continente oscuro della psicanalisi, è 'negata' alla comprensione.

È possibile per la donna praticare l'analisi dell'inconscio a partire da una sessualità 'negata', non solo come consapevolezza, ma addirittura come esistenza a sè, non speculare al modello dell'uomo? È possibile per la donna fare dell'analisi non uno strumento repressivo di normalizzazione all'interno dell'equivoco fallico, ma una pratica di liberazione?

Nonostante questa oscurità di partenza, e questo persistente tentativo di adeguamento e di 'normalizzazione', l'analisi dell'inconscio rappresenta in qualche modo una chiave di lettura dei problemi della donna, sia come pratica politica dei gruppi, sia come forma terapeutica di fronte all'incalzare del disagio personale, come richiesta di aiuto e argine al sempre più diffuso 'stare male' della donna. E non mancano le donne, vicine o interne al movimento, che hanno fatto del psicoanalisi una professione, cercando di interrogarsi sulla contraddizione interna a questa scienza, e di mantenere una coerenza anche politica col proprio essere donna, e con la propria volontà di liberazione. Si tratta di indagare attraverso l'oscurità di questa foto al negativo, di scoprire il senso di questa immagine di sè in trasformazione, da rivelare con un ribaltamento al positivo.

È una scommessa che le donne hanno tentato prima con la fase dell'autocoscienza, e poi con la pratica dell'inconscio.

Ci sono state donne, analiste di professione, che hanno accettato la scommessa, e i suoi rischi, e si sono mischiate al movimento, scardinando alcuni schemi base della pratica analitica, primo fra tutti il rapporto economico. Ne è uscita, nella maggior parte dei casi, una crisi del ruolo professionale attraverso la rimessa in discussione del potere analitico. Da merce di scambio la pratica analitica si è trasformata in strumento politico, con tutte le sue contraddizioni

Altre donne analiste hanno preferito evitare i rischi di una ambigua e ingannevole 'parità', non salvaguardate dalle inevitabili attribuzioni di potere fantasticato o reale anche fra donne, e hanno scelto di mettersi a fianco del movimento o 'stare alla finestra'. 'Lasciate che i gruppi vengano a me', è stata la prassi di alcune che mantenedo saldo il ruolo professionale, per evitare ambiguità e rischi, hanno aperto il loro studio e la loro esperienza al confronto con le donne e fra le donne sui temi dell'analisi e del femminismo.

È il caso di Mariella Loriga, di formazione junghiana, analista dal 1962, e madre di due figlie. Da oltre tre anni conduce un gruppo terapeutico di 8 donne, fra i venti e i trent'anni, tutte reduci da esperienze di autocoscienza, nella convinzione che, come scrive la Mitchell 'la comprensione femminile può venire solo dall'analisi femminile'. E l'obiettivo terapeutico è l'elemento discriminante fra autocoscienza, pratica dell'inconscio e analisi 'selvaggia' fra donne, e gruppo analitico condotto da un leader riconosciuto e retribuito per la sua prestazione professionale.

Proprio il rapporto economico, all'interno di un lavoro non solo terapeutico e conoscitivo, ma anche politico, e fra donne, è stato il primo scoglio, anche se la cifra fissata aveva valore più simbolico che reale. E non a caso, perchè è proprio attraverso la mediazione del rapporto che la pratica analitica fissa la divisione dei ruoli e del potere, riconfermando il modello maschile. 'All'inizio del gruppo -ricorda Mariella Loriga- nel 1975, la maggioranza insorse all'idea di dovermi pagare. A ripensarci adesso, mi accorgo che nessun'altra seduta è stata così aggressiva e violenta nei miei confronti come le prime due che costituirono anche per me un banco di prova. Se fossi caduta in un equivoco 'ideologico' e demagogico e avessi accettato di essere un leader non pagato -se avessi accettato cioè il ruolo di 'mamma buona' che mi veniva richiesto -penso che questo gruppo avrebbe avuto breve vita'.

Secondo la Loriga, in un gruppo con finalità terapeutiche, come nell'analisi individuale, il pagamento è la salvezza del paziente che recupera la libertà della sua persona e la sua autonomia superando il rapporto di dipendenza totale dall'analista. 'L'analista non può essere la madre buona, onnipotente e gratificante, da cui il figlio non si libera mai -dice la Loriga- se il paziente non paga, si pone indefinitamente nella condizione infantile e dipendente di chi riceve senza dare niente in cambio'.

Tuttavia, in senso più generale e istintivo, pagare per avere l'attenzione di qualcuno, sui problemi che coinvolgono in modo globale la propria esistenza a livello intellettuale, emozionale e sessuale, e in rapporto in cui si scaricano enormi tensioni affettive e erotiche, a livello fantasmatico, non fa che riconfermare le sensazioni di frustrazioni e di miserevole bisognosità del paziente, quando non conferisce al rapporto intellettualmente produttivo: un'ora di tempo per una dose di attenzione e benevolenza ad una cifra da stabilirsi.

'L'analisi è un rapporto professionale e tecnico -ribadisce la Loriga- non si agiscono gli affetti. Almeno, non in senso reale. L'analisi insegna a controllare i propri impulsi, a far crescere le persone, a superare le proprie frustrazioni. Il rapporto economico è la salvaguardia del paziente, che gli impedisce di essere posto nella condizione passiva di un beneficato. Ma soprattutto è indipensabile per evitare equivoci. Per pri-

Non è vero che siamo pari. E non è vero che si è pari anche nei gruppi di autocoscienza o di pratica dell'inconscio, dove esiste comunque un leader'.

illusoria parità e 'uguaglianza' che ha fatto profilare nei gruppi di donne fantasie protettive di aggressività distruttiva e negazione dell''altra', immaginata come madre fallica onnipotente e mortifera, frustranti sensazioni di annegamento o soffocamento in una ambigua e indiversificata 'uguaglianza' che non produceva solidarietà ma disperate spinte all'affermazione del proprio esistere attraverso il recupero del valore della diversità fra donne, e lo scatenarsi di ossessive e 'miserabili' dinamiche di gruppo.

Lettera "ridotta" di una compagna

"Ero in piena nevrosi quando mi sono buttata nella politica"

'Ero in piena nevrosi, quando mi sono buttata nella politica...' (lettera di una compagna, abbondantemente 'tagliata' per motivi di spazio)

Sono molto contenta del vostro paginone del 14 /2 sulla psicanalisi e del vostro invito a raccontare la propria esperienza.

Vorrei considerare passo per passo i vostri articoli, perchè in questo argomento la precisione del linguaggio è molto importante.

'Vogliamo affrontare questo problema che ci ha visti in ritardo..' Sia ringraziato il cielo: sono almeno vent'anni che aspetto che la sinistra faccia questo discorso.

'Chi sono i soggetti che fanno psicanalisi, i detentori della scienza e del potere (bruttissima espressione!), e i soggetti che *la subiscono...*' L'analisi non la si subisce; se la si subisce non servirebbe a niente, sarebbe un nuovo indottrinamento,. L'analisi la si fa con molto impegno, molta fatica e molto dolore, assieme all'analista, il quale credo metta la sua buona dose non solo di impegno e di fatica, ma anche di dolore.

'Cosa significa la sofferenza, *quella che cancella anche la volontà di essere soggetti politici...*' Non neccessariamente. Ero in piena nevrosi quando mi sono buttata nella politica scolastica e di quartiere. Le motivazioni conscie erano evidenti e sacrosante. Quelle inconscie erano diverse: smania di mettere al di fuori di me la causa dei miei disagi, attribuendo al sociale e al politico, cioè a un'entità astratta e senza volto, tutte le colpe dei miei guai, bisogno inconfessato di esprimere aggressività e furore; bisogno, altrettanto inconfessato di scappare da casa, da me stessa, dalle immagini che mi portavo dentro.

(...) Andando avanti nell'analisi ho capito molte cose: che anche l'altra gente politicizzata, se non era spinta all'impegno politico dal proprio problema non risolto, certo ce lo metteva dentro tutto. Allora mi saltava agli occhi evidentemente che le colleghi aggredivano la direttrice (obiettivamente aggressibilissima; siamo tutti molto scaltri nel matenerci a livello conscio dalla parte della ragione!) non come la controparte che vogliamo che ragioni secondo i nostri principi ideali, ma come la figura mate
quale abbiamo un cor
so.

Per una anno, per
portato in macchina
Cologno, e viceversa,
colleghe che in politi
durissime di sinistra
sulle stesse posizioni
ho avvertito inequiv
che loro vivevano co
obbligavano a viver
storia personale con
per cui volta in volta
vano, mi chiamavan
gerle e ad amarle,
frequentemente) mi
mi negavano, tendeva
dermi. E tutto il lo
politico era assolutan
da questa problema
che produceva pochis

(...) -Può l'analisi
soggettività dell'indiv
re se stesso e a rifiut
zione per una ricerca
sè e del rapporto col

Si, può; e credo di
na certa misura testim
prima di dover ricorr
si, si poteva evitare u
qualcuno sparuto,
conservatore se non
si era permesso di s
tempore. Prima di p
vani e di integrarli
gruppi, seducendoli
ranza della soluzione
occorre lasciarli libe
re, di trovare la pro
il proprio spazio, le
e le proprie fedi.

(...) 'Comunque si
guarisce ma paga un
quello di strutturare
ti nei confronti della
stante di tipo con
perlomeno conciliati

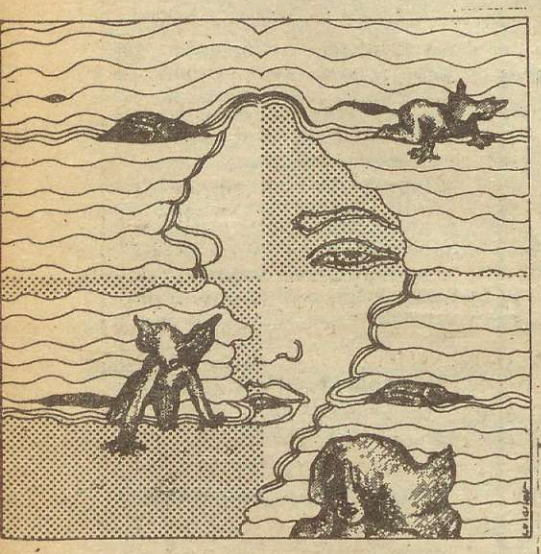
Quotidiano dei lavoratori

Viaggio Familiare

Il nostro viaggio nella psicoanalisi ha toccato, e con ritardo, il continente donna. Ma non possiamo far finta di niente. Il ritardo è anche del QdL che dopo la diaspora delle donne che in massa si sono allontanate dalle organizzazioni politiche e dal 'politico', per esprimersi nel femminismo, nell'autocoscienza, nel 'gruppo', non è stato in grado di registrarne il fenomeno, di comunicarlo nella sua complessità, cercando di renderlo comprensibile o per lo meno capibile nelle sue forme generali.

La 'questione femminile', inserita nelle tematiche della psicanalisio, della sofferenza nella sfera della soggettività e nella crisi della militanza, rivela maggiormente tutta la sua ampiezza e la sua non facile affermabilità per chi ne rimane all'esterno. Ma non è un problema di separatezza, da una parte la 'politica', dall'altra la cultura femminista, due mondi distinti e autonomi che si spiano con astio o con paura per approfondire le diversità e gli antagonismi. Come infatti si può vedere dagli articoli del paginone, i problemi sollevati non riguardano solo la donna ma soprattutto il modo come le figure familiari, che sono un riflesso della struttura del potere, costruiranno il nostro modo più profondo di essere, o di non essere, confrontando e mistificando i ruoli e l'immaginario, il concetto di 'natura' e quello di sessualità. È quindi indispensabile, ma anche urgente, capire quali siano, dentro di noi, i nodi da sciogliere e quelli da tagliare.

la psicanalisi: con la sessualità



erna con la
nto in sospe-

esempio, ho
a aMilano a
, tre giovani
ica erano tre
a. Eravamo
i, eppure io
vocabilmente
on me, e mi
rla, la loro
n la madre,
a mi seduce-
no a protegg-
oppure (più
rifiutavano,
vano ad ucci-
oro discorso
mente viziato
atica, tant'è
ssimo.
...aiutare la
viduo a capi-
are l'integra-
a più vera di
sociale?'
li averlo in u-
moniato. Ma
rere all'anali-
un errore che
considerato
reazionario,
segnalare illo
rendere i gio-
li nei diversi
con la spe-
e nel gruppo,
eri di medita-
pria identità,
proprie idee,

sia il 'malato'
grave scotto,
atteggiamen-
a realtà circo-
nformistico o
ivo, muoven-

dosi da posizioni scomode (anche magari a livello politico) di rottura radicale, si apure istericamente vissuta, verso posizioni più *funzionali*' * (citazione dall'articolo di Studer del 14/2 -ndr-)

Questa è veramente la cosa più sbagliata e più pericolosa che si possa dire dell'analisi, e la dicono secondo me, quelli che confondono le reali grandi capacità di certuni - che se tali sono, rimangono con le fantasie di onnipotenza infantili del nevrotico. Se uno ha temperamento, grinta e delle cosa da dire, non c'è barba di analisi *,superato lo scoglio dei sensi di colpa* che lo renda conformista e conciliativo, anzi, è esattamente il contrario.

(...)' Questo discorso del rischio di diventare conformisti, lo fanno coloro, secondo me che temono ancora l'analisi. E lo posso capire benissimo, dal momento che tutti, bene o male, ci siamo abituati a una certa immagine di noi per quanto dolente e scombinata, ci risulta più nota e più rassicurante di quella che eventualmente può venire fuori da una profonda revisione di tutti noi stessi. Io l'ho vissuta questa paura di essere un'altra, e di non essere magari più, ai miei occhi, così straordinaria e nobile e buona come un tempo.

Ma quando ho capito che tra le stessa del presente e quella del passato, c'era solo di mezzo la patologia da cancellare, che in sostanza io ero sempre io, avendo perso soltanto 'la pelle del mostro' (anche se del mostro buono) la paura è andata scomparendo. (...)

Reginella Boccara (Milano

'La pratica dell'autocoscienza -afferma la Loriga- se da una parte ha portato alla luce una serie di problemi, ha anche fatto emergere un livello di ansia difficile da controllare'.

Di qui la sempre maggior richiesta, fra donne, di analisi terapeutica, individuale o di gruppo, per essere aiutate a chiarire certi punti focali della personalità che l'autocoscienza ha evidenziati, e di fronte ai quali ci si sente importanti. In sostanza, è proprio l'elemento del transfert, che nell'inganno della costante assenza-presenza di un leader nei gruppi viene agito a livello incontrollato e 'selvaggio', recupera nell'analisi una sua chiarezza e un suo valore terapeutico, nella necessità di controllare l'ansia scatenata da problemi irrisolti.

Ma di fronte a questa necessità, le donne preferiscono rivolgersi a un'uomo, o a un'altra donna? Secondo la Loriga, nella richiesta d'analisi la donna cerca sempre un'altra donna, la madre. 'Non mi sentirei di aprirmi a un uomo -le dicono le pazienti- l'uomo lo sento come medico. Penso di poter parlare soltanto con una donna'. La madre, appunto. Ma 'quale' madre? Non la madre nemica e distruttiva interiorizzata dalle fantasie infantili di introiezione e proiezione, la madre dal seno velenoso e dalla sessualità 'mancante', la madre della 'negazione', del rifiuto e dell'abbandono. È proprio la paura di riconfrontarsi con questo fantasma di madre minacciosa e negativa, violenta contro il suo stesso sesso perchè soggetta lei stessa all'oppressione e alla negazione, e contaminata dalla dipendenza sessuale, intellettuale e sociale dall'uomo, dalla complicità con lui, dall'abbandono a lui, che molte donne preferiscono invece l'analisi con l'uomo, in questa fase di 'sospensione' e di disagio, perpetuando anche con lui una forte resistenza ad operare un transfert in senso materno.

Il desiderio di una madre che in qualche modo ci riconfermi ad esistere per noi stesse, senza giustificazioni e legittimazioni, sciogliendo il vincolo della dipendenza reciproca per stabilire un rapporto soggettivo, è più violento del desiderio del padre, proprio perchè la negazione e lo scacco subiti, il primo abbandono e il primo rifiuto, sono attribuiti a lei, la madre. Un desiderio-paura che si risolve spesso in un modo contradditorio in una resistenza più forte al confronto con la madre e al recupero di un rapporto con lei.

'Molto spesso le donne hanno un cattivo rapporto con la madre, indipendentemente da come si siano svolte le relazioni infantili -dice la Loriga- il transfert materno, essenziale all'analisi, significa quindi il recupero di un rapporto con la figura materna, svincolandola dalle fantasie infantili'.

E forse, significa anche il recupero, per la donna, di una sessualità svincolata dall'oppressione riduttiva e speculare del modello fallico. In questo senso, la pratica analitica è liberatoria, per la donna, nalitica è liberatoria per la donna, proprio a partire dalla sessualità, da indagare attraverso la pratica dell'esperienza fra donne, fuori dai modelli 'dati'.

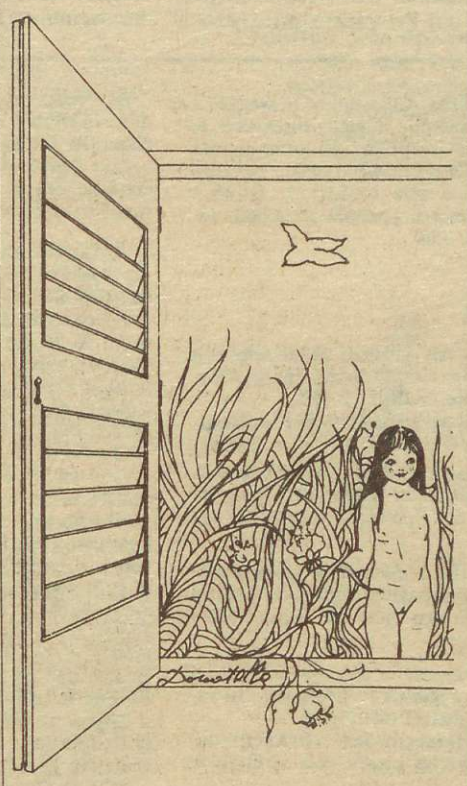
'Lo scopo dell'analisi 'afferma- è di raggiungere un cambiamento dentro noi stessi, che produce modificazioni anche in rapporto alla sessualità.

Maschile e femminile non sono voci contraddittorie ma elementi convergenti, senza disparità di valore. E in quanto a valore, il femminile, l'Eros, nella pratica junghiana, non è visto come inferiore al maschile, il Logos'.

Qual'è la differenza fra formazione junghiana e freudiana, nella pratica nalitica? Mentre per Freud la nevrosi è una malattia, che prevede una terapia e una guarigione, per Jung è la spia di un'esigenza di cambiamento, di trasformazione, di crescita.

L'analisi rappresenta quindi una possibilità di crescita, in cui il transfert diventa l'elemento essenziale, attraverso il quale si opera il transfert, richiede un tempo che va da circa quattro a cinque anni, e si considera conclusa in senso terapeutico quando 'una persona raggiunge la possibilità di convivere con i propri problemi', l'analisi di sè, come processo di trasformazione e di crescita, è invece interminabile. Diventa un abito mentale. In questo senso le donne vogliono crescere molto più degli uomini -dice la Loriga- hanno una maggior inquietudine di fronte ai prori problemi, e quindi una maggior spinta all'analisi e alla trasformazione. E proprio perchè le donne sono cambiate, esiste una crisi di rimbalzo che colpisce anche gli uomini'.

a.m.b.



Polemiche

La locanda delle sette note

Le 'novità' della musica ufficiale non riguardano (ormai da diverso tempo) le partiture in prima esecuzione o l'apparizione di qualche meteora del bel canto o del concertismo: a tenere banco e a occupare le cronache sono piuttosto le piccole e grandi,battaglie del sottogoverno, condotte sotto l'antichissima insegna del 'va via di lì che ci vo' star io'. Della Scala e dei suoi guai, per esempio, solo qualche anno fa si era in pochi a parlare, e se si tirano in ballo questioni di bilancio le reazioni erano indignate.

L'arte costa - si faceva notare -, lo Spirito gode di certe prerogative, i grandi registi, i sommi direttori e gli eccelsi scenografi non possono certo privare l'umanità dei loro doni divini solo per squallide questioni di palanche. A chiedere conto di certe prolungatissime prove, di certi misteriosissimi compensi, di certe compensi, di certi costosissimi ripensamenti scenografici, ci si guadagnava la taccia di 'gretta demagogia', secondo la formula usata da Paolo Grassi per stendere sopra la Scala un ombrello protettivo e fulminare erano solo 'i 'teppisti' da tenere a bada con la polizia. Ad esso le cose sembrano cambiare: certi critici in livrean usi a raccontare le glorie scaligere su carta patinata, si sono messi improvvisamente a tirare in ballo questioni di bilancio e a chiedere conto di certe prolungatissime prove, di certi costosissimi ripensamenti ecc. Domande pubblicizzate non per ottenere risposte, ma voci entrate a rafforzare il grande 'concertato' di opposizione alla gestione Badini che da qualche tempo sta mondando nell'aria. Sono venute le interrogazioni sullo spettacolo di Fo (da parte democristiana), poi il voto contrario sul bilancio scaligero dello stesso vice presidente dell'Ente Autonomo (di area comunista), quindi le ventilate dimissioni del Segretario generale Nanni; tutta una serie di 'assolo' inserita sul coro delle controversie interne, specialmente in ordine all'assetto della Scala in vista di un rilancio o di una liquidazione del suo ruolo culturale e regionale. Come succede appunto nei concertati, è difficile affermare che cosa dicono le tante voci intrecciate, e come nel finale secondo del *Macbeth* alcuni parlano di 'spreco di ladroni' altri si ripromettono di 'squarciare i 'velami del futuro' (rivo,gendosi magari a qualche sotterraneo incantesimo di stregonesca efficacia). L'impressione generale è che si stia tentando di convergere assalto alla diligenza scaligera ad opera dei due partiti del compromesso storico, confortati in ciò anche dal recente messo in scena (ma non in musica) la prima congiura di palazzo della storia universale: e il paradiso perduto (da riconquistare) è forse proprio la Scala. Staremo a vedere.

Frattanto nel 'concertato' di cui si diceva, è entrata anche la notizia del dimissionamento di Dulio Courir dalla critica musicale del *Corriere* e del''alquanto scandalosa suas sostituzione con Paolo Isotta, l'abatino che ora intrattiene la Milano reazionaria e nostalgica sui fatti musicali dalle colonne del *Giornale* . Courier ha sempre cercato di dare il massimo rilievo alla musica contemporanea come esperienza culturalmente e storicamente viva e reale mentre Isotta odia questa esperienza vitale e ne dice peste e corna, appena può, tra il plauso dei 'primm damazz de Lombardia' e dei vari 'commenda' che togliendo ogni sostegno ad un critico così lontano dai loro gusti, hanno preparato questo desolante colpo di mano, ulteriore malinconico segnale del processo restaurativo in atto su tutti i fronti. Al *Corriere* poi, finirà col tornare a nche Montanelli...

Carlo Ferrario

Tv stasera

RETE 1
13,30: Telgiornale
17: Dai racconta. La vedova e le sue due figliole.
17,10: Piccola antologia. L'eredità di Alì.
17,35: Agenzia Interim. Telfilm.
18,30: TG1 - Cronache
19,20: Gli invincibili. Telfilm.
20: Telegiornale.
20,40: Tam Tam. Attualità del TG 1.
21,35: Per il ciclo 'Jean-Pierre Melville: un americano a Pargigi': Il silenzio del mare. Film (1947).
RETE 2
13: TG2 - Ore Tredici.
14: Tennis. Coppa Davis. Italia-Danimarca.
18,50: Buonasera con Jet Quiz.
19,45: TG2 - Studio aperto.
20,40: Portobello. Mercatino del venerdì condotto da Enzo Tortora.
21,50: La generazione del cinema. III ed ultima puntata: dagli anni '30 al neorealismo.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Manzoni Jordi Morell presenta Lindsay Kemp & Co in *Flowers,* pantomima da 'Nostra signora dei fiori' di J. Genet. In via Manzoni alle 20,30. L. 3.000-7.000.
Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente, soprattutto giovani* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 20,30. L. 1.500-5.000.
Al Salone Pier Lombardo il Gruppo della Rocca presenta *Il concerto,* commedia in due tempi di Renzo Rosso. In via Pier Lombardo alle 20,30 L. 3.000-5.000.
Al Teatro Uomo Livia Cerini presenta *Mi riunisco in assemblea* di U. Simonetta e L. Cerini. In via Gulli alle 21,15. L. 2.500-4.000.
Alla Palazzina Liberty Dario Fo presenta *Storia di una tigre ed altre storie.* In largo Marinai d'Italia alle 20,30. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.
Al Ciak spettacolo di clownerie con la cooperativa *Quelli di Grock.* Il film abbinato allo spettacolo è *Ecce bombo* di N. Moretti. In via Sangallo alle 21.30 (spettacolo) e alle 19.45 e 22.30 (film). L. 1.000 - 1.500.
Presso la Sala Azzurra della Civica scuola d'arte drammatica la cooperativa Attori e Tecnici presenta *Il gatto con gli stivali* di Ludwig Tieck romantico tedesco, regia di Attilio Corsini. In corso Magenta alle 21.
Al Teatro di Porta Romana la cooperativa Il Carro dei Comici presenta *I tre moschettieri* di A. Dumas. In corso di Porta Romana alle 21.15. L. 2.500 - 3.500.
Al Verdi Paolo Pieri presenta *Terza pagina,* concerto in prosa da scrittidi Flaiano e Campanile. In via Pastrengo alle 21.15. L. 2.500 - 3.500.

Al Crrt il Theatre de l'Arbe presenta *La gabbia* regia di Y. Lebreton . In via Dini alle 21.
Alla Palazzina Liberty il collettivo Victor Jara di Firenze presenta *Kuore.* In largo marinai d'Italia alle 20,30. Tessera L.1.000; ingresso l.1.000.
Cinema Alla Cineteca Italiana prosegue il ciclo 'Due o tre cose sul cinema francese' . In programma *Bella di giorno* di L. Bunuel (1967), alle 18 e alle 20. Alle 22: *Blanche* di W. Borowczyky (1971, edizione originale). In via s. Marco. Tessera annuale L.6.000.

All'Obraz Cinestudio prosegue il ciclo 'Bresson, il giansenista con la macchina da presa'. In programma: *Così bella così dolce* (1968). In largo La Foppa alle 17.15; 19; 20.45 e 22.30 Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Roma

Teeatro. All'Alberico *Passi falsi* con Lucia Poli e G. O Brien. In via Alberico II alle 21.15. L. 2.500.
Allo Spaziozero *Itaca* di Lisa Natoli. In via Galvani alle 21.15 L. 3.000.

Al Leonardo *Picnic in campagna* di F. Arrabal con il gruppo Teatro Instabile. In vicolo del Leopardo alle 21.30.

Al Valle *I demoni* di Dostojevski con la Compagnia degli Associati. In via del Teatro Valle alle 21. L. 1.500 - 6.000.

Al Quirino *I parenti terribili* di Cocteau regia di F. Enriquez . In via M. Minghetti 1 alle 21,00:
Al Montaggio delle attrazioni *Batoille interno sedici* con il Gruppo

Al Flaiano *Rosa pazza e disperata* di E. Siciliano. In via S. Stefano del Cacco 16 alle 21.
Allo Ziegfield *Arborea* con l'Associazione Teatro le Origini. In via Piceni 38 alle 21. L. 2.500.

Al Brancaccio *La madre* di B. Brecht con Pupella Maggio. In via Marula 244 alle ore 21. L.4.500- 3.000.
Al teatro Eliseo *La dodicesima notte* di W. Shakespeare regia Giorgio De Lullo. in via Nazionale 183 alle 20,30 Prezzi da 6.000 a 1.500.
Cinema Al Centro di cultura popolare del Tufello *Cavalcarono insieme* di J. Ford. In via Capraia 81 ore 17,30 -19,30 -21,30. Ingresso l.500 senza tessera.
Al Filmstudio *La terra vista dalla luna* con Totò, *Che cosa sono le nuvole e Appunti per un film sull'india* di P.P. Pasolini. In via Orti d'Albert dalle 19. tes. L.1000 big. L.1000
Cineclub G. Sadoul *Viale del tramonto* di G. Swanson, W. Holden, B. Keaton. In via Garibaldi 2a dalle 17. Tes. L.1000 big. L.400.
Cineteatro Mercalli *Effetto Notte* di F. Truffaut. In via Mercalli 58 ore 16-22,30. Tes. L.8.000 big. L.800.
All'Officina *Quarto potere* di O. Wellws. In via Benaco 3 dalle 17,30 tes. L.1000 big. L.800.

All'avorio *Le mani sulla città* di Rosi Al Novocine *Il Topo* di A. Jodorowoski. *Mu*

Riviste/"Baobab"

Prendi un giradischi, fa' piano, ascolta questa rivista

Baobab è una rivista di poesia. Ma non si sfoglia, nè si legge. *Baobab* si mette sulla piastra di registrazione e si ascolta. E' una cassetta che ci offre cinquanta minuti di poesia sonora. Di poesia, in altri termini, che non fonda lapropria *crescita* su soluzioni interne a modelli espressivi codificati: che non accetta la disciplina alla quale la parola è costretta se solo *scritta*; che sollecita, d'altro canto, l'intervento dell'elemento sonoro (sia esso voce, strumento musicale, rumore o altro) perchè sui suoi tessuti costitutivi vengano disegnati i coloro della creatività. Il primo numero di *Baobab*, uscito lo scorso anno per le edizioni *Pubbliart*, comprende testi di Julien Blaine, Dick Higgins, Giulia Niccolai, Adriano Spatola, F. Tiziano, Arrigo Lora-Totinohe altri. La redazione è curata da Adriano Spatola. *Baobab* è utile precisarlo, è oggi l'unica rivista di poesia sonora edita in Italia, mentre all'estero ce ne sono varie, sia in cassette che in dischi. E' a Spatola che ci siamo rivolti per porre qualche domanda sull'iniziativa.

D. Come è nata 'Baobab' e su quali esigenze?
R. *Baobab, è nata nel '78 come rivista di informazione fonetica; il secondo numero è in corso di produzione, dovrebbe uscire fra poco. Intanto stiamo raccogliendo materiale per il terzo numero. Insomma l'iniziativa avrà un seguito, e anzi dovrebbe diventare abbastanza regolare. L'esigenza che l'ha fatta nascere è quella di una rassegna delle forme sonore della poesia in atto nel modno, con un'accettazione anche di rrumori casuali [registrazioni dirette fatte magari per la strada, ecc..]. Insomma l'atmosfera dovrebbe essere lontana da quella un pò asettica e da laboratorio delle produzioni usuali di poesia fonetica.*
D. Si rileva nel primo numero la volontà di accostare la poesia a altre forme espressive. È una strada che verrà seguita?
***R.** Baobab è interessata anche a poesia-rumore, poesia-musica, ecc. È rivolta, voglio dire, a un ventaglio molto ampio di esperienze. Da questo punto di vista non abbiamo voluto escludere nemmeno 'letture' di testi poetici, purchè organizzate intorno alle possibilità di tono, ripetizione, distorsione fonica, cadenze vocali ecc. La poesia fonetica è in fondo l'aspetto 'musicale' di quella visiva. Spesso i testi visuali sono veri e propri progetti di partiture per poesia fonetica.*

***D.* Puoi citare qualcuna delle esperienze che stanno alle spalle delle attuali sperimentazioni fonetiche?**
R. per il *rumore* si può evidentemente citare Luigi Russolo e il futurismo. Per l'aspetto *sillabico* invece è soprattutto il dadaismo a fornire esempi. Nel dopouerra è stato soprattutto il *lettrismo* francese a fare nuove importanti esperienze.

a cura di
Flavio Ermini

Teatro/"Il gatto con gli stivali" di L. Tieck

Questa sera è di scena madonna Ironia...

Un re che si presenta a ricevere applausi non destinati a lui, un buffone che non riesce a far ridere -e che non perde occasione per criticare lo spettacolo in cui recita-, un autore timido e piagnucoloso che implora comprensione dal pubblico, attori che dimenticano le battute: questi sono solo alcuni degli elementi che Ludwig Tieck, poeta e drammaturgo tedesco del primo Ottocento, introduce nella sua commedia, costruita sulla trama della notissima favola del 'Gatto con gli stivali', per piegarla ai suoi fini di critica al gusto e alla mentalità illuministica dell'epoca, da lui ormai visti come gretti ed ottusamente razionali, e di affermazione dei principi romantici. Uno spettacolo perciò in cui l'elemento principale è l'ironia non soltanto sulla vicenda rappresentata, attraverso una sorta di teatro nel teatro: sulla scena c'è si la favola ma anche la storia di una compagnia di sclacinati attori musicanti, dei loro sforzi, delle liti, dei fiaschi colossali cui vanno incontro, ma anche ironia sulle scenografie oleografiche del tempo, sulla recitazione, sul mestiere stesso -forse- dell'attore p dell'autore.

Ancora ironia, più sferzante nelle intenzioni ma spesso più pesante, più vecchia per un pubblico di duecento anni dopo, è quella che Tieck esprime attraverso l'intervento di finti spettatori/critici, che, seduti in platea, commentano, discutono, battibeccano segnano i vari momenti dello spettacolo.

Chiarissimo è qui l'intento dell'autore di colpire le mode teatrali dell'epoca e di affermare un ribaltamento di valori culturali e sociali. Lo spettacolo è tutto un susseguirsi di clownwerie, incidenti, scherzi e salvataggi in exstremis degli attori in difficoltà; talvolta però l'ironia scade un pò a trovata banale, gratuita e quando l'azione non si arricchisce di spunti comici finisce col perdere molta della sua forza di attrazione. Un dubbio finale per quel che riguarda le musiche, alcune delle quali appaiono di stampo canzonettistico o pubblicitario o mancata parziale ricerca?

Antonio Negri

Alla sala Azzurra fino al 18 marzo.

Dischi

Parlare di musica senza tenere conto di quella complessa serie di fenomeni sociali ed artistici che si sono manifestati engli anni cinquanta e che si sono via via evoluti, fino ad esplodere, nei lustri successivi è perlomeno semplicistico. Non si può prescindere, per esempio, da quel serbatoio essenziale, dispensatore di modelli nuovi di ricezione e di comportamento, che è stata la 'beat generation', substrato vitale su cui ha potuto nutrirsi e crescere il germe dell'ideologia rock. Nel massimo splendore della West Coast, musicisti e poeti di questa corrente hanno creativamente collaborato tra loro: Ed Sanders con i Fugs denunciava violentemente e con un linguaggio volutamente osceno i pregiudizi sessuali e morali, Ken Kesey con i Grateful Dead inaugurava i concerti psichedelici inventando gli Acid Test, primo esempio di utilizzazione disinibita della musica; si esplicava una magnifica influenza reciproca che permetteca un'esplorazione artistica molto intensa. La dimensione pop è molto vasta e va dunque, senz'altro, oltre il normale cicuito musicale, bisogna infatti anche ricordare l'importante funzione di aggregazione giovanile di cui è stato tramite: Woodstock e l'isola di Wight, se non avessero dato la possibilità di trovarsi a migliaia di persone, non avrebbero certo legittimato l'apoteosi del pop.

Pr cecare di dare un po' di ordine a queste vicendevoli influenze e per meglio comprendere la personalità di alcuni personaggi chiave della controcultura americana sono recentemente usciti due volumi curati da *Fernando Pivano* ed editi da *Il Formichiere*: *L'Altra America negli anni sessanta vol. 1 e 2.*

I due libri sono articolati in maniera tale da presentare inizialmente un'inquadratura del contesto storico-politico del ventennio compreso trai primi anni cinquanta e i primi anni settanta che riassume una serie di fenomeni tali da apparire ra i più interessanti fra quelli che hanno causato l'evolversi ideologico-sociale di almeno un paio di generazioni ei si snodano attraverso gli scritti e le intervisete più significative fatte agli esponenti, per la maggiorparte letterati, di quel periodo. Appaiono testimonianze di Ginsberg, Ferlinghetti, Corso, Borroughs e di molti altri 'beatnik'

Leggendo questi documenti e valutandoli in chiave critica ci si rende spesso conto di alcune ingenuità e soprattutto dei limiti politici che certi movimenti hanno avuto per aver troppo badato ad un concetto di liberazione personale, slegato a un movimento di massa realmente radicalizzato. Resta comunque il fatto di avere a disposizione la testimonianza di una volontà di ribellione che, anche se si è dimostrata velleitaria, sotto molti aspetti, è perlomeno servita a contrapporre a certi stereotipi una visione più dinamica della soggettività.

Roberto Caselli

Fernando Pivano - 'L'altra America negli anni sessanta' Vol. 1. vol. 2. Edizioni 'Il Formichiere'.

Rassegne

Una lanterna magica e poi...

Venezia - Organizzata dall'assessorato alla cultura del comune di Venezia si è svolta nei giorni scorsi un'interessante iniziativa diretta al coinvolgimento di operatori culturali e di insegnanti, avente come soggetto il cinema di animazione. La rassegna si è articolata in 10 incontri che hanno impegnato i partecipanti per 5 ore al giorno dal 1 al 12 marzo. Si è così riempita di 'gente qualunque' la famosa Sala delle colonne di Ca' Giustinian, finora utilizzata esclusivamente da pochi privilegiati. *Cinema di animazione, una lanterna magica e poi....* ha impegnato i partecipanti in un tour de force toccando volontà per volta gli aspetti principali dell'animazione cinematografica e rapportando il tutto ad un suo inserimento nel sociale. Partendo quindi dalla riproduzione meccanica delle immagini ottenute per mezzo della luce (fotografia), fino alla moderna tecnica cinematografica, sono stati messi a fuoco tutti i vari aspetti della cinematografia (trucchi, ottici, montaggio, ripresa, musica e cinema). L'iniziativa non si è fermata ad una semplice esposizione di nozioni, ma ha cercato di aprire la strada ad un progetto di didattica cinematografica. Nell'odierna società, intitolata e dedicata al culto dell'immagine, la scuola deve far proprio queste tecniche riproducendole ed insegnandole in quanto mezzi di decodificazione di una realtà ormai primaria.

Democrazia Proletaria

CREMONA
Oggi alle 21 in via Baldesio, 8 dibattito, organizzato da Dp e collettivi per centro sociale, su: situazione in Indocina e conflitto Vietnam Cina.
ORBASSANO (Torino)
Oggi alle 20,30 c/o Salone delle Acli in piazza Giovanni, attivo di zona di tutti i compagni di Dp.

VENEZIA
Oggi alle 18 c/o sede di Dp di Mestre, attivo commissione scuola su contratto nazionale scuola.

TORINO
Oggi alle 21 in via Rolando 4, commissione lotte sociali.

VALDINIEVOLE
Sabato alle 15 in sede a Montecatini, riunione sulla questione della salute.

MILANO
Lunedì alle 21 in via Vetere 3, commissione territorio di Milano e provincia. Odg: valutazione assemblea dei delegati.

ROMA
Elezioni politiche? Cominciamo a parlarne. Appuntamento sabato alle 15 nella redazione di *Quotidiano Donna,* via Del Governo Vecchio, 39

ASSEMBLEA DEI DELEGATI
Continua fino a domenica l'assemblea dei delegati, iniziata giovedì, nella sala di soggiorno di Bellaria e/o del palazzo di turismo in via Leonardo da Vinci.
PER I COMPAGNI DI TREVISO E VICENZA
Siamo un gruppo di compagni di Dp di Treviso che vogliono organizzare una riunione a Treviso di tutti i compagni che fanno riferimento a Dp, per poter parlare dell'assemblea nazionale di Rimini e della possibilità di organizzare un coordinamento nel triveneto di compagni di Dp. Vorremmo fare una riunione in questa settimana, i compagni che sono interessati a questo possono telefonare a Danilo tel. 0422/407877 (pranzo o dopo le 19).

UNITA' PROLETARIA
È in stampa il numero 5 di U. P. che verrà distribuito ai compagni delle federazioni in occasione della assemblea nazionale dei delegati. Le federazioni sono pertanto invitate ad inviare le prenotazioni al centro nazionale chiedendo di Giuseppe Giunta.
VARESE
I compagni di Varese devono telefonare urgentemente in amministrazione del *Quotidiano dei Lavoratori* chiedendo di Angelo o di Chiara.

BRESCIA TRENTO
I compagni di Dp della riva bresciana e trentina sono pregati di mettersi in contattto con 045/623535 di Bardolino (chiendendo di Alberto), per concordare una riunione sul problema dell'abolizione della navigazione a motore sul Garda. Si propone un incontro ad Arco (Trento) per domenica 19 marzo.

È USCITO IL N 2/3 DI DEMOCRAZIA PROLETARIA
È stato consegnato alle poste per la spedizione il bollettino di Democrazia Proletaria n. 2/3, dedicato al seminario sui problemi della salute svoltosi nel mese di ottobre a Tizzano. Le federazioni che ne desiderassero un certo numero di copie possono chiederlo alla direzione (via Cavour 185, Roma). Avvertiamo i compagni che richiedessero ora l'abbonamento annuale (L. 2.500, da inviare anche in francobolli alla direzione) che potranno ricevere il n. 1 e il n. 2/3 solo su richiesta e inviando L. 200 in francobolli per la spedizione. L'abbonamento postale, infatti, non può essere utilizzato per i numeri arretrati.

COMMISSIONE INTERNAZIONALE
La commissione internazionale di Dp invita tutte le strutture a convocare attivi, dibattiti, manifestazioni pubbliche sulla situazione in Indocina ed cmflitto Vietnam-Cina. Per eventuali interventi mettersi in contatto con le federazioni di Roma, Torino, Milano e centro nazionale.

Nel movimento

GENOVA
Oggi alle 9 Cisl zona Ponente, organizza un seminario di studio sul sindacato e autogestione, con la partecipazione di Sandro Antoniazzi. I lavori di svolgono c/o Coop. Liguria Via Arenzano.
Sabato alle 16.30 nell'Arci di Sestri Ponente, il Centro Ligure di storia sociale e al rivista *Sinistra '79* organizzano un dibattito sul tema: Rosa Luxemburg nella storia e nella teoria.

ROMA
Sabato, alle 10.30 aula di chimica biologica riunione di tutti i compagni di medicina. È importante la presenza di tutti i compagni.

MONZA
Sabato i compagni di Dp organizzano una mobilitazione antifascista in centro con volantinaggio e diffusione del *QdL*. L'appuntamento è per le 14 in sede via Volturno 15.

UNIONE INQUILINI
L'unione Inuilini organizza a Pisa una seminario su: Edilizia Residenziale pubblica nei giorni 24 e 25 marzo c/o Sala dell'Amministrazione Provinciale. Proseguirà domenica 25 c/o sede Pisana dell'Unione Inquilini.

MILANO
Oggi alle 9.30 in via Mancinelli, si trovano i compagni per preparare un murales su Fausto e Iaio. Tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare.
Lunedì alle 18 in via Caracciolo 58 (Ael), riunione del coordinamento provinciale dell'opposizione operaia
AUTOFERROTRANVIERI
Dopo un primo contatto con gli autoferrotranvieri di Napoli, i compagni del settore a Roma, Bologna e Pistoia si sono incontrati, e dopo un primo scambio di idee si è ritenuto di: mettere per iscritto le considerazioni fatte e spedire il materiale a tutti i compagni a livello nazionale; avere un momento di confronto a Roma per domenica 25 marzo. Per la riunione prendere contatti con :Andrea (Pistoia) tel. 0573/29889; e Lamberto e Luciano (Bologna) tel. 051/574975 e473268; Rino (Roma) 824648 e Ivano (Roma) 6160419. I compagni delle altre città possono far pervenire i loro indirizzi per la spedizione del materiale.
NAPOLI
Il collettivo di economia organizza un seminario pubblico su: crisi economica e piano Pandolfi presso la facoltà nei giorni 16 e 20 marzo alle ore 10.

Quotidiano dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Due articoli, due modi diversi di intendere la lotta operaia

Viva le hostess, abbasso i membri presidenti. Leggendo il *Quotidiano dei Lavoratori* dell'8 marzo mi sono trovato a riflettere (che cosa seria!) su due interventi che davano il taglio a due modi di essere nel mondo del lavoro, a due modi di interpretarvi un ruolo d'opposizione anticapitalistica e su un terzo che era la parodia più insensata che si potesse fare sull'assemblea dell'opp. op.

Il primo articolo, quello delle Donne del Comitato di Lotta dell'Alitalia Ati, rispondendo ad un tale Goldoni, riusciva a dare il volto ad una lotta che ormai, al di là dei risultati (che sono importanti), ha ottenuto i la più significativa delle vittorie, cioè quella di aver saputo unificare i bisogni della maggioranza dei lavoratori (asistenti di volo hostess) e di aver impedito nel corso della agitazione e della mobilitazione che questi bisogni-obiettivi, venissero intieramente mistificati e soffocati dalla informazione stampa e Tv; del regime.

Questa lotta che hanno condotto le compagne e i compagni di Fiumicino, va difesa, nella forma e nella sostanza per i suoi contenuti antagonisti nei confronti della ristrutturazione dell'azienda Alitalia e per la denuncia costante del comportamento Filoaziendale delle Oo.Ss.

Questo articolo e le altre notizie che si hanno della esperienza dei compagni del comitato, ci fa capire come una situazione che riesce a raccogliere le istanze operaie e le fa divenire strumento di lotta, possa avere spazio e vita anche quando tutti lo vorrebbero affossare, chi minacciando rappresaglie o precettazioni o chi magari ritenendolo, dall'alto della sua 'purità' 'Movimentista e spontaneista'.

Concludendo sul primo articolo, non ci resta che dire per forza compagni tenete duro! E se ne avete il tempo, vediamoci e discutiamo un pò della ristrutturazione del trapsorto Marittimo - Aereo - Terestre e delle iniziative che possiamo fare in comune.

Il secondo pezzo invece riguarda l'Opposizione Operaia ed è diviso in due interventi, il primo, quello dei compagni di Bari e della loro esperienza, sta a testimoniare che i quesiti posti dall'assemblea del Lirico non sono rimasti lettera morta e che Tea ed Alessio esprimono si, gli interrogativi che sono dentro ognuno di noi, ma anche la volontà di discuterne apertamente e di confrontarsi alla prossima scadenza avendo superato i finti ostacoli e le pregiudiziali opportunistiche.

L'altro, lucidamente sconclusionato, è a cura di due compagni, che cercano, in un inutile faticato schemino di dimostrare come l'assemblea dell'opposizione operaia abbia fallito i suoi scopi (o di quanto i loro scopi siano falliti all'assemblea).

Questi compagni dei quali uo si titola anche come 'Membro della Presidenza dell'assemblea del Lirico' vivono e vegetano con la solita *originalità* della vecchia avanguardia riduzionaria che sempre vigila e mai dorme. Aggrappati come sono a tutti i tavoli delle presidenze presi come sono dalla paura che qualcuno gli soffi il posto, non fanno altro che gracchiare miserevolmente su tutto i su tutti.

'Movimentismo apolitico e spontaneismo' e altre amenità, sono i giudizi di sintesi che questi *due* compagni (uno da solo non ci sarebbe riuscito) riescono a dare sulle lotte e sui comportamenti operai degli ultimi tempi, da cui loro sono evidentemente e *fortunatamente* al di fuori e su cui fanno dei fenomenali quanto ridicoli gargarismi. Tra le idee che traspaiono dal loro scritto c'è poi quella di una 'tendenza rivoluzionaria sindacale' all'interno della quale lavorare per togliere le masse dalla egemonia dei riformisti e collaborazionisti di classe che cattivi e maligni come sono rovinano la classe operaia chiudendola nelle fabbriche, in castigo.

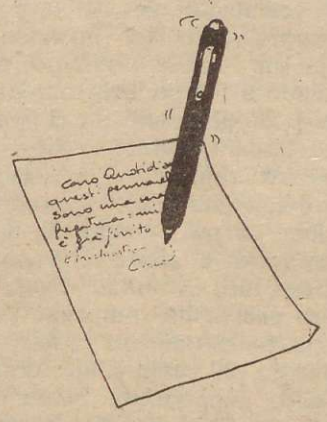
E poi rimproverano coloro che preferiscono essere 'orfani' piuttosto che così male imparentati.

In effetti i 'nostri' hanno ragione in una cosa, che quella mozione finale avrebbe dovuto essere votata, anche perchè così loro avrebbero votato contro (ma davvero?) e tutto si sarebbe risolto con la perdita di un 'membro della presidenza' e il resto con sollievo avanti verso Firenze, e guardarci un pò meglio e con più senso pratico in questa Opposizione Operaia. Rispetto al tanto criticato lavoro di settore, è ovvio aspettarsi delle difficoltà da quei compagni che dentro al settore proprio, non hanno ancora una loro identità e non sono rappresentativi se non di se stessi, ma vi sono compagni invece che proprio partendo dalla situazione interna della produzione, nel nucleare, nel trasporto, nella elettromeccanica e nel pubblico impiego possono diventare la spina dorsale della futura e già così difficile organizzazione dell'opposizione di classe, perchè interpreti e rappresentanti di gruppi, collettivi, e comitati di lavoratori e quindi delle esigenze materiali e politiche di quella parte determinante di classe operaia con cui confrontarsi.

Da questo mondo di menagrami e di iettatori inviamo ai compagni che hanno promosso l'assemblea del Lirico e che lavorano per l'assemblea di Firenze (è ancora in piedi la data del 18 marzo?) un fraterno augurio e il nostro proposito di partecipare ai lavori con il più concreto spirito di discussione. Aspettando anche vostre idee-articoli dai giornali *Qdl Lc* e *Manifesto*, su tutto quello che riguarda l'Opposizione Operaia e sugli strumenti che avete già messo a punto e su quelli da darsi tutti insieme (compreso un mazzo di corna e una testa d'aglio).

Vi saluto affettuosamente e arrivederci a presto.

Amanzio (Gr)
Membro del direttivo sindacale
Membro della Lega contro i tumori
Membro della Polisportiva
S. Vincenzo Bocciofila
Socio simpatizzante del
Locale Genoa Club
Presidente del Club
Amici dei Tarocchi



Rivendico il diritto di critica

In un mio «corsivo» del 9/3, parlando fra l'altro del coro di approvazioni acritiche con cui è stato accolto il digiuno di Pannella, a favore dei bambini che muoiono di fame, ho voluttuosamente chiamato padre Turoldo «trombone di dio». Il compagno Jervolino scrive subito dicendo che queste cose non s'hanno da dire perchè Turoldo ha partecipato alla lotta antifascista e sul caso Moro ha assunto una posizione coraggiosa. Inoltre la frase incriminata «trombone di dio», non è molto stilè, e il Padre non se la merita. Ma come, noi spesso polemizziamo e satireggiamo ferocemente con i vari Bocca, Trombardori, Amendola, Craxi, che non sono certo dei boia antidemocratici, tanto è vero che a volte li intervistiamo anche, e per il Padre non si può? Ma, mi si dirà, chiamare uno «trombone di dio» significa dire che il suo modo di trasmettere agli altri, di comunicare dei contenuti di fede (su cui non discuto!) è fatto con lo stile dell'imbonitore, che mette assieme sentimenti e prediche, lacrime e sorrisi, fulmini vendicativi e visioni celestiali per parlare al «cuore» dei semplici. Certo, è quello che volevo dire! E basta leggere ad esempio i suoi pezzi sulla Domenica del Corriere (gli ultimi sono dell'11/1 e del 7/3) per vedere che i sermoni biblico-democratici del Padre, anche se fatti sicuramente con onestà, assomigliano fin troppo a un certo tipo di vecchia retorica dei buoni sentimenti della quale, penso, anche un cristiano dovrebbe ormai essere saturo. Per queste ragioni, da laico destinato alla pene eterne, ma anche per «un'ottica di classe», ho voluto fare satira non sulla fede ma sulla retorica di un personaggio pubblico.

O forse che al «Padre» non si può mancare di rispetto?

Pierot

Che bello!!!

Dunque compagni, finalmente i giornali a 250 lire, finalmente leggeremo di meno: che palle tutti i giorni il *Qdl* che per fortuna non esce il lunedì e di grazia qualche volta si ferma per istrada.

E poi perchè solo un giornale e non due, magari tre e qualche settimanale cretino che forse arriverà a 1.000 lire?

Finalmente, dunque, leggeremo di meno, ma il *Qdl* no! Se i giornali sono aumentati del 25% e non gli abbonamenti è soggettivo ma necessario, opportuno, aritimeticamente giusto che gli abbonati pareggino il loro conto privato con un 25% volontario come integrazione. Vi spedirò pertanto 7.500 lire con il solito ccp e niente saluti.

Alfeo Benedettini

Sottoscrivete e abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

In fabbrica

L'ultima elezione del CdF è stato un mezzo terremoto. È cambiato un delegato su tre. Le ragioni di una fabbrica difficile

Alfasud: delegati e conflittualità

Nelle sedi sindacali c'è molta reticenza, per i 'non allineati', ai 'cancelli' è diventato difficile fare capannelli (i tempi, dei grandi volantinaggi sono lontani), la sinistra operaia non ha una vita organizzata da tempo: fare un'inchiesta operaia all'Alfasud è impresa ardua; per parlare con un numero significativo di operai occcorre trovarli là dove sono uniti da altri temi, da altri bisogni, da altre lotte. Nella sede del comitato degli occupanti delle case Ice-Snei di Acerra si ritrovano una quindicina di lavoratori Alfasud; i risultati dell'elezione del Cdf sono noti da poco ed è da questi che si parte. Il giudizio è unanime, 'è stato un mezzo terremoto', un delegato su tre è cambiato, gli elementi più compromessi fatti fuori; accanto alla soddisfazione la consapevolezza del potere limitato del Cdf, delle manovre di svuotamento ulteriore che tenteranno di rendere subito docile e inoffensivo. 'La stampa ha già cominciato; *Repubblica* e *Unità* in testa, fanno capire che nulla è cambiato, che gli operai stanno con la Flm, che il capitolo dell'assemblea di un mese fa, che a bordate di fischi tolse la parola all'intero staff dirigente del sindacato, è chiuso'; dice un compagno della meccanica. Il comunicato del Cdf dimissionato (di forza) afferma che ' i lavoratori hanno dimostrato in maniera massiccia la loro adesione alla strategia dell'Flm', come accusarli di schizofrenia visto che sarebbe passato, nel giro di un mese, dalla contestazione al consenso. Per i compagni, invece i fischi hanno avuto una continuità con la votazione di questi giorni. La Uilm ha saputo adeguarsi meglio a questa situazione perchè, più autonoma dai partiti di quanto non lo sia, ad esempio la Fiom rispetto il Pci, è riuscita a cambiare faccia, prsentando elementi meno sputtanati. È così salita di quasi 5 punti in percentuale, scavalcando la Fim arretrata come la Fiom che ha perso per strada i 3/4 del gruppo dirigente Pci.

L'interesse per i successi o gli insuccessi delle varie componenti e più relativo: differenze di linea nel particolare dalla fabbrica non ce ne sono tante; c'è solo la Uilm, rispetto alla Fim e soprattutto alla Fiom, è più 'agibile', più sindacato e meno partito. Il risultato più positivo è quindi la defenestrazione dei membri dei coordinamenti di area, di *quegli esecutivi* cioè preposti all'attuazione pratica della *linea produttivista del coordi*namento centrale: sono cioè i controllori della conflittualità, dei ritmi , logico quindi che gli operai li abbiano espulsi da un loro organismo *rappresentativo: non sono* più dei 'loro' da tempo. Questa scelta plebiscitaria potrebbe servire da monito per i *partecipanti al clandestino* conclave sindacale, chiamato Eur 2, che hanno, in quella sede, partorito, per sancire la *morte del sindacato dei consi*gli, appunto la figura del Superdelegato, sufficientemente lontano dalla produzione, a tal punto da sfuggire ad ogni controllo operaio. 'Sono del reparto finizioni, del coordinatore? ancora un po' e avremmo avuto paura; abbiamo cambiato lui e quei delegati che, al momento del bisogno, non si facevano mai *trovare'. 'Non è questione di assenteismo - interviene un altro - è che molti prendevano* sempre più le parti del capo reparto. Anche molti compagni vengono poco, ma quando vengono lavorano a cottimo per gli operai portando avanti tutte le loro rimostranze arretrate'. ' Io sono della mensa, da noi è uscito uno del Pci che ha fatto la campagna promettendo a tutti il 4° livello. Ma io ritengo non sia im*portante essere delegato; se hai* l'appoggio della cucina non c'è delegato che tenga, che dica che occorre risparmiare perchè l'economia nazionale è in crisi: la carne se è marcia si butta via'. Questo è un problema importante, ogni 5 - 6 mesi in fabbrica c'è un avvelenamento collettivo. Uno dei più significativi delle elezioni è la disgregazione del voto: a differenza delle altre elezioni, quasi nessun delegato è stato eletto in maniera plebiscitaria dal proprio gruppo omogeneo, la gran parte sono passati con meno del 50% dei voti. E questo si è verificato anche perchè in molti reparti c'è stata una votazione da partito, Dc Pci e Psi.

Ma parlare del Cdf comporta subito parlare della condizione in fabbrica: 'Alle *grandi presse il delegato è sta*to cambiato perchè faceva sempre festa. Nel capannone c'è un rumore d'inferno, si lavora a 115 decibel, sono ormai 150 gli operai che ci hanno lasciato l'udito. Oltre a questo riducono l'organico, noi abbiamo ridotto la produzione da qui la minaccia del rapporto e allora ci siamo messi tutti in *mutua'. Il qua*dro che fa un compagno del reparto trattamenti termici è ancora più pesante: altoforni, fuoco dappertutto, puzza di olio, nocività diffusa da sentirsi partire i polmoni; vengono introdotti i temi della fabbrica: la ristrutturazione aziendale, l'ambiente di lavoro, la salute operaia, l'assenteismo. 'All'Alfasud il numero di infortuni è triplo rispetto alla media delle fabbriche metalmeccaniche'. Non è uno slogan, qui la violazione delle norme antinfortunistiche e preventive per la sicurezza e l'igiene del lavoro è il sistema *usato dall'azienda per evadere* i relativi oneri: le polizze Inail, i costi per modificare gli impianti, per cambiare i prodotti usati, i costi per le indagini ambientali e cliniche: così l'azienda tende ad un ottimale sfruttamento operaio, liberato da ogni vincolo antinfortunistico.

Dal gennaio del '76 al marzo del '77 si sono verificati 7105 infortuni; 2465 dei quali *con prognosiinferiore ai 3* giorni e 1840 con prognosi superiore ai 3 giorni. All'Alfasud sono ormai 500 gli operai segnati irreparabilmente da infortuni sul lavoro, più di *mille quelli 'condizionati' da malattie da lavoro. 'Questi* dati - dice un compagno - fanno parte di una denuncia alla Procura della Repubblica del 10 ottobre del '78. È il primo atto concreto, portato avanti da 37 operai e da 10 delegati: il resto non l'ha ritenuto opportuno. Nella denuncia si prende in esame la nocività esistente in alcuni reparti, come la 'lastrosaldatu*ra', la 'schiumatura', i 'cri*stalli'; sono documentate le sostanze pericolose, come lo xilolo e il toluolo nelle vernici antiruggine, gli isocianati, i collanti e solventi e tutti gli accorgimenti tecnici che mancano'.

È una risposta a tutti quelli che a proposito dell'Alfasud, parlano solo di *assenteismo e* di microconflittualità e concorrono a nascondere ogni possibile causa originaria. 'Il nuovo consiglio dovrà cambiare ottica su queste questioni - dice un compagno - *finora tra azienda e sinda*cato si è fatto a gara a chi alzava la produzione giornaliera di automobili: 650 diceva Cortesi, 750 ribatteva il sindacato, e qualche tecnocrate subito ricordava che la fabbrica era nata per produr*ne ben 1080! 'Ma già all'ac*cordo produttivistico del gennaio del '77, fatto sulla base del famoso e decantato 'codice di comportamento', la saturazione è aumentata a tal punto da rendere quasi impossibile ogni ulteriore aumento dei ritmi, si è dato via libera a centinaia di licenziamenti per assenteismo, si è attuata la cosiddetta mobilità selvaggia.

*E se le macchine che esco*no sono ritenute poche per l'azienda e per il sindacato la responsabilità va ricercata altrove. 'Una delle cause è tecnica, l'altra è politica - dice *un compagno - per il coupè, ad* esempio, negli ultimi tempi il ritmo della produzione si è modificato 4 volte. All'inizio si producevano 90 vetture al giorno, poi dato che si ingrippava il motore già in prova, si è ridotto a 40. E dopo essere tornati a 90 la direzione ha fatto ritornare la produzione a 40 vetture, *adducendo pro*blemi di mercato, ma il vero motivo è che il coupè è in *concorrenza con l'Alfetta che* si produce a Milano'. Ma al di là di questo caso esemplare i compagni ricordano la funzione di filtro di alcuni reparti tipo le finizioni: le vetture passano o vengono bloccate per motivi tutti di opportunità politica dell'azienda. L'asssenteismo incide quindi poco sul numero di vetture giornaliere. 'Mentre per i padroni e il sindacato *il colpe*vole numero uno sono ancora gli assenteisti, i lavoratori hanno cambiato da un po' atteggiamento una volta si pensava che a mettersi in cassa mutua erano solo gli sfaticati *e i mariuoli. Ora si prende atto* del fenomeno che pur non essendo superiore di quello che si verifica da altre parti, esiste. Ora lo si vede come una risposta, una difesa seppur debole, perchè individuale, alle condizioni di lavoro *della fabbrica. 'Un operaio* dell'attrezzeria introduce il problema del giorno: 'Tutti che siano in produzione o no dovrebbero prendere gli stessi soldi; ma nei fatti chi lavora sul serpentone è soggetto a fermate tecniche e per scioperi, mentre chi lavora in *magazzino, ad esempio, può* anche imboscarsi che tanto lo pagano lo stesso. Se ai produttivi dessero un livello in più o un premio di produzione nessuno si metterebbe più in cassa mutua'. È un intervento questo che anima il dibattito; la contraddizione tra *gli 8.000 'produttivi' e il resto* della fabbrica è reale, ma si può risolverla così? Un compagno della meccanica ricorda come è nata la questione dell'incentivo: 'Da molti mesi si verificano fermate spontanee, si blocca la linea, si grida 'sorde, sorde, vulimme e sorde'. La tensione è grossa: nell'ultima vertenza di gruppo non abbiamo strappato nulla. Il Cdf ha sbandierato solo la *'conquista' degli incontri qua*drimestrali.

L'Alfasud è in crisi, dicono, occorre risanare il deficit e allora verifichiamo insieme, sindacato e direzione, periodicamente area per area la produttività.

a cura di **Tunda**

Battaglia Antinucleare

FORMIA (Roma)
Sabato alle 18.30 c/o circolo di Piazza S. Anna (Castellone), riunione dei compagni della zomna per la controinformazione sui problemi dell'energia e sulla centrale nucleare del Garigliano e pr la formazione del Comitato antinucleare.

TORINO
Sabato alle 14.30 c/o sede dei comitati di quartiere Via Assietta, 13, convegno regional dei gruppi antinucleari piemontesi.

LODI
Martedì alle 19.30 c/o Itis Volta serale, dibattito sul nucleare. Interviene M. Capanna.

MILANO

I compagni della zona 17 (Giambellino-Lorenteggio) si riuniscono tutti i venerdì dalle 17 alle 19 in via Lorenteggio 179 per discutere e prendere iniziative sul problema energetico.

Si è riunita la commissione ricerca-gruppo-energia della Federazione milanese di Dp che ha stabilito: 1) la costituzione di una segreteria organizzativa; 2) la preparazione di seminari di formazione per tutti i compagni della federazione interessati; 3) la preparazione di materiale di controinformazione, comprendente mostre fotografiche e audiovisivi; 4) la preparazione di un convegno del settore elettromeccanico con la partecipazione di compagni di Genova, Torino, Milano e Vicenza entro la fine di marzo e primi di aprile.

I compagni interessati possono rivolgersi alla segreteria della federazione milanese.

VALDINIEVOLE
Si è costituito un gruppo di lavoro sulla questione nucleare? I compagni si vedono tuutti i mercoledì alle 21 c/o sede Dp si Montecatini in via Manin 9.

MANTOVA
Sabato 17 marzo alle ore 16 presso la Sala Alegatti, via Chiassi, si terrà un'assemblea dibattito sui problemi dell'energia nucleare. Parteciperanno: Mario Capanna, cons. region. Dp, Claudio Tognali, della redazione della sivista *Sapere*, Angelo Barisio, del Comitato antinucleare di Sartirana Lomellina.

VIADANA (Mn)
Sabato 17 marzo alle ore 21 presso la Sala Comunale si terrà un'assemblea dibattito sulla questione nucleare e sulla scelta dei siti. Parteciperanno: Mario Capanna, cons. regio. Dp, Claudio Tognali, della redazione della rivista *Sapere*, Angelo Barisio, del Comitato antinucleare di Sartirana Lomellina.

MARCIA ANTINUCLEARE
Domenica 18 marzo alle ore 10 concentramento a San Matteo delle Chiaviche (fraz. di Viadana) per dar vita ad una manifestazione con marcia fino a Torre sull'Oglio, sito dove dovrebbe sorgere una centrale nucleare. Percorso 3 Km. Presidio del ponte di Torre sull'Oglio e comizio finale di Mario Capanna e Claudio Tognali. Gruppi di ciclisti partiranno da Mantova, da Guastalla e da Viadana per raggiungere insieme il concentramento a San Matteo.

Errata corrige

Nell'articolo apparso ieri a pag. 14 'Accusa di omicidio colposo per quattro ex-dirigenti Acna' un errore il salto di una riga ha stravolto il senso di una frase. Si leggeva: «...dal 1972 non viene più prodotta la benzidina, da tutti ormai ritenuta altamente cancerogena, 'mai riconosciuta come cancerogena 'secondo l'Acna». Per fortuna neppure l'Acna sostiene la non cancerogenigità della benzidina, il pensiero esatto era: «...da tutti ormai ritece con la diclorobenzidina 'mai riconosciuta come cancerogena' secondo l'Acna».

In un discorso alla televisione

Bazargan attacca Khomeini: 'Ci intralcia'

Teheran - Il primo ministro iraniano Mehdi Bazargan ha preso posizione contro le esecuzioni capitali «che offuscano la nostra rivoluzione» e ha rimproverato all'ayatollah Khomeiny di «prendere decisioni sopra la testa del governo». In un discorso alla televisione, parlando sempre con tono misurato, Bazargan, ha detto che «l'Iran va diritto verso la bancarotta se le cose continueranno così».

Il primo ministro ha invitato alla ragione coloro che «vogliono tutto e subito» e ha preso le distanze dal comitato rivoluzionario dell'ayatollah Khomeiny. I processi a porte chiuse, ha detto «sono dannosi per il prestigio della nostra rivoluzione nel mondo». «Essa ha preso così - ha proseguito - un carattere non spirituale, non religioso e inumano. Istanze internazionali, che ci hanno difeso contro la dittatura e hanno diffuso la nostra voce, protestano ora contro i processi che noi facciamo e il trattamento riservato ai nostri prigionieri. Vedete che disonore per noi nel mondo». Bazargan ha affermato che il suo è un governo di 'unità nazionale' perchè raggruppa i resistenti che durante la rivoluzione hanno operato in patria e all'estero. Si è poi lagnato, senza acrimonia, dell'atteggiamento dell'ayatollah Khomeiny. il quale, ha detto «prende decisioni che complicano poi il nostro compito».

«Finalmente - ha proseguito - un giorno ne abbiamo avuto abbastanza, siamo andati a trovarlo e gli abbiamo detto: 'non può continuare così'. Noi, gli abbiamo detto, non beviamo in bicchieri d'oro e non abitiamo in palazzi faraonici, secondo la tua espressione. La generosità è una bella cosa, ma non risolve tutto. Per esempio, tu hai datto gratis ai poveri trasporti, acqua ed elettricità. Il risultato è che nuovi poveri arriveranno dalle campagne ad aumentare il milione e mezzo di indigenti dei quartieri bassi di Teheran».

Il primo ministro ha criticato i 'comitati' che sfidano gli ordini del governo. Nessun pericolo esterno, ha detto, minaccia l'Iran, «i soli pericoli che noi corriamo vengono dall'interno».

Intanto un giornale filoislamico di Teheran *Etelaat*, scrive che la principessa Asrhaf, giudicando 'un debole' lo scià suo fratello, preparava insieme a ufficiali dell'esercito un piano destinato a contenere ed infrangere l'ondata rivoluzionaria.

Lo scià, sospettando che la sorella complottasse assieme ad ufficiali superiori, aveva però dato ordine di ascoltare le sue conversazioni telefoniche.

Uccisi due arabi nel corso di manifestazioni contro il trattato di pace, in Cisgiordania, nella sesta consecutiva giornata di protesta

Il Sinai all'Egitto Petrolio Usa ad Israele

Q Due giovani arabi sono stati uccisi dai soldati israeliani nel corso della sesta giornata di dimostrazioni, in Cisgiordania, contro l'accordo israelo-egiziano. Il testo della 'lettera annessa' che stabilisce il 'vincolo' fra trattato e autonomia palestinese nella stesura definitiva prevede che il regime di autonomia a Gaza, in Giudea e Samaria «sarà applicato più rapidamente possibile, appena le parti si saranno messe d'accordo in merito» . Una definizione molto vaga.

Tel Aviv - Il ministro della difesa israeliano, Ezer Weizman è partito ieri per Washington dove si incontrerà con il collega egiziano Kamel Hassan Ali per mettere a pjnto gli ultimi dettagli dell'accordo di pace con il Cairo. Weizman discuterà inoltre con il segretario americano alla difesa Harold Brown il massiccio piano di aiuti che gli Stati Uniti si sono impegnati a concedere allo stato ebraico parallelamente alla firma del trattato di pace.

Inviato dai giornalisti a chiarire se vi fossero ancora problemi militari da risolvere con l'Egitto, Weizman ha risposto di no, ma ha aggiunto che ci sono però dei 'dettagli tecnici da chiarire, alcuni grandi e altri piccoli', soprattutto per quanto riguarda le varie fasi del previsto ritiro israeliano dal Sinai. Il ministro della difesa non ha voluto fornire altri particolari. Ma una fonte bene informata a Gerusalemme ha detto che hanno grandemente contribuito a far accettare da parte ebraica il 'vincolo' fra trattato e autonomia palestinese, le modifiche apportate all'ultimo minuto alla 'lettera annessa' sul vincolo. Il testo definitivo infatti pare preveda che il regime d'autonomia amministrativa a Gaza, in Giudea e in Samaria sarà applicato 'più rapidamente possibile, appena le parti si saranno messe d'accordo in merito'. Cos ancor più importante, sembra la lettera precisi che i negoziati relativi cominceranno un mese dopo la firma del trattato' e potranno durare un anno, al fine d'instaurare tale autonomia'. Israele si era sempre opposta a un calendario preciso.

Risulterebbe che il trattato non alluda all'instaurazione dell'autonomia in primo luogo a Gaza; ma Israele comunque ha finalmente fatto sapere di non esser contrario all'idea, pur mantenendo il veto alla presenza d'un 'ufficio di collegamento' egiziano a Gaza. Quanto al petrolio, pare un 'memorandum convenuto', in calce all'annesso III del trattato, impegni l'Egitto, nel quadro delle relazion commerciali normali con Israele, a venderne allo stato ebraico al prezzo di mercato. Ma sembra il memorandum non ne fissi la quantità. Dal canto loro gli Stati Uniti garantirebbero a Israele la fornitura dei suoi fabbisogni di petrolio per quindici anni. Da parte palestinese proteste contro l'accordo israelo-egiziano si sono svolte per il sesto giorno consetivo anche in molte località della Cisgiordania e nella parte araba di Gerusalemme. Scontri tra forze dell'ordine e dimostranti sono avvenuti in particolare a Hebron, Betlemme, Betjalla, Gerico e Ramallah. A Halkul, le truppe israeliane hanno imposto il coprifuoco dopo la sparatoria nel corso della quale sono morti i due giovani arabi.

In un simile incidente avvenuto a Bri-zeit, prezzo Ramallah, nei giorni della visita di Carter a Gerusalemme, le truppe israeliane avevano aperto il fuoco sui dimostranti ferendo quattro studenti, questa però la prima volta, da quasi due anni a questa parte, - e da quando è salito al potere il governo presieduto da Menachem Begin - che facendo uso delle armi le truppe israeliane uccidono dimostranti arabi.

Accusa vietnamita

"I cinesi imitano l'asse fascista"

Hong Kong - Il Vietnam ha accusato ieri la Cina di volere imitare l'asse fascista Berlino-Roma-Tpkyo della seconda guerra mondiale per mezzo della alleanza con gli Stati Uniti e il Giappone. In un editoriale del quotidiano *Nhan Dan*, organo del Partito comunista vietnamita, diffuso dall'agenzia di stampa *Avi* ricevuta ad Hong Kong, si afferma che l'alleanza Pechino-Washington-Tokyo non è che un matrimonio di convenienza in cui ogni parte ha le sue proprie mire. Il giornale rimprovera inoltre ai 'reazionari cinesi' di servirsi della popolazione Hoa (gruppo etnico cinese) in Vietnam 'allo steso modo in cui Hitler aveva utilizzato la 'quita colonna' di 200.000 persone di origine tedesca in Cecloslovacchia'. Da Bangkok intanto esperti militari occidentali riferiscono che i vietnamiti hanno ripreso il controllo della città di Lao Cai, confermando quanto già annunciato da fonti vietnamite. Notizie ufficiali diffuse a Pechino e ad Hanoi affermano che i combattimenti proseguono lungo tutto il confine tra Cina e Vietnam, ma fonti occidentali assicurano che gli scontri si fanno sempre meno intensi. Le stesse fonti informano che le truppe cinesi coprono la propria ritirata con il fuoco dell'artiglieria

Tutta la Cee viaggia verso una riduzione drastica della scolarità e l'inasprimento della selezione

Integrazione europea nella scuola

Nel quadro delle manifestazioni indette dalle forze della nuova sinistra europea, aderenti al manifesto di Agape, per avviare un reale confronto sulle tematiche che coinvolgono in questo momento tutte le forze europee, si è tenuta a Bruxelles, nei giorni scorsi, una riunione sui problemi della scuola. Erano presenti; per la Francia: l'Oct e il Psu; per il Belgio: Pour le Socialisme e Arbait V.S.; per la Spagna: il Mc-Oic e il Pte ha mandato una lettera di adesione; per l'Italia: Dp e Lc (organizzazione) ha mandato un messaggio.

Hanno aderito inoltre l'Out del Portogallo, Big Flame dell'Inghilterra.

Una riunione quella di Bruxelles, molto utile per vari ordini di motivi: non solo, quindi perchè ha reso possibile un primo momento di confronto fra le forze rivoluzionarie che in tutta Europa lavorano sul problema della scuola, ma soprattutto perchè ha indicato numerosi terreni comuni sui quali sarà possibile impostare un discorso di più ampio respiro, e nel l'immediato , una grande campagna contro l'integrazione capitalistica europea anche a partire da questo tema specifico.

I nodi comuni di cui si è discusso sono quelli di un'attacco sui terreni della scuola che viaggia dovunque su due binari: da una parte riduzione drastica della scolarità, in particolare superiore e universitaria, con l'uso sia del taglio della spesa pubblica stanziata per l'istruzione, sia con l'inasprimento della selezione , con proposte di numero chiusi anche in quei paesi (tra i quali l'Italia) dove queste non sono ancora in vigore. Dall'altra, il più solido e rigoroso controllo sull'insegnamento e i programmi di studio, indispensabile per mantenere il controllo su una istituzione che è senza dubbio centrale nella creazione di consenso e legittimazione nei sistemi dei vari paesi europei.

Il movimento in Italia si trova di fronte ad un problema molto chiaro: integrazione europea oggi vuol dire anche ristrutturazione nei singoli paesi a partire dai modelli più avanzati esistenti: le varie proposte Pedini e Cervone non sono quindi che un piccolo 'antipasto' di quello che ci aspetta nel prossimo futuro! Pensiamo solo a un fatto: da pochi giorni, quasi in punta di piedi, è in vigore lo Sme: per l'Italia si prevede il contenimento dei tassi di inflazione.

Cosa vuol dire questo? Non solo taglio del salario reale, ma anche taglio della spesa pubblica, della quale la scuola è una grossa fetta.

I movimento italiano è senza dubbio però il più avanzato nella capacità di mobilitazione e radicamento, ha già battuto vie che sicuramente saranno preziose anche per altri compagni. Tenendo il debito conto delle differenze (pesanti) esistenti tra paesi dove i sistemi sono basati sul consenso, minimi gli scarti tra pesi reale e paese politico, pesante l'emarginazione degli oppositori, possiamo dire con certezza che anche nei paesi più 'ricchi' sta avanzando un problema ben preciso: l'impossibilità del sistema di garantire alla forza lavro intellettuale un inserimento proporzionato alla domanda, la sottoccupazione, la disoccupazione intellettuale; questo fenomeno,, in atto, da noi, è uno degli elementi principali nello stabilire conflittualità tra sistema e forza lavoro intellettuale quale contraddizione che può diventare coscienza di lotta. Per questo preziosa è la nostra esperienza, nella quale abbiamo ripudiato una visione solidarista del rapporto tra classe operaia e altri settori e abbiamo capito un processo che portava strati sociali non proletari ad essere, a partire dalle proprie condizioni, antagonista al sistema.

È una acquisizione, questa, su cui tutti devono riflettere. Tenendo presente, sia chiaro, le specificità nazionali; ma tenendo presente anche che addirittura nei paesi più 'razionalizati' la contraddizione tra ondo dell'istruzione e sistema occupazionale è aperta. Senza dimenticare che questa forbice non è meccanicamente destinata a produrre coscienza e lotta! Questo è un impegno preciso per tutta la sinistra rivoluzionaria europea superare limiti di primitivismo e minoritarismo per inserirsi in una dialettica nella quale, lo si è visto , le forze reazionarie lavorano.

prossime elezioni europ[illegible] saranno un''ottima occasione per lavorare, insieme, in quella direzione.

Claudio Colosio

Quotidiano dei lavoratori

venerdì 16 marzo 1979

"Anche noi ci mobiliteremo per dire che il dibattito, il significato di questo assassinio vanno al di là di Milano per coinvolgere l'intero movimento di opposizione". Questo dicono i compagni di Firenze, che a Fausto e Jaio hanno intitolato il loro collettivo. A Milano la Flm della zona Lambrate ha usato le ore di sciopero per il contratto in assemblee di operai, giovani e studenti sui problemi comuni

Fausto e Jaio: un impegno di lotta

Firenze - Vorremmo intervenire, dal punto di vista di una breve riflessione politica, sul dibattito che si sta sviluppando per l'anniversario dell'assassinio di Fausto e Jaio.

Il 18 marzo dell'anno scorso eravamo nel pieno della campagna a sostegno dello stato e della Dc portata avanti con ogni mezzo dall'arco costituzionale e dai suoi organi di informazione. Chi dissentiva dal sostegno a questo stato, chi non riconosceva alla Dc un ruolo democratico, era, come lo è oggi, bollato di estremismo, di complicità con i terroristi. Se è vero che noi, oggi come ieri, come area di compagni di movimento, abbiamo considerato il terrorismo come un nemico, per i fini che persegue eper i mezzi che usa, per gli spazi che offre all'avversario di classe e per la concezione militarista e di sostituzione delle masse che lo ispira, non per questo abbiamo mai ritenuto di sacrificare i bisogni delle masse per una acritica difesa della democrazia borghese.

Anzi è verso il contrario: contro la democrazia borghese, contro le scorciatoie terroristiche, l'unica strada per vincere è il protagonismo delle masse e dei loro bisogni.

Questo era il discorso che noi portavamo avanti fin dal novembre 1977, quando come collettivo lavoravamo per la costruzione di un centro sociale a Firenze, come risposta in positivo alla disgregazione e all'emarginazione dei giovani nella nostra città.

Così alla prima fase di disorientamento che provocò il rapimento Moro noi rispondemmo con l'occupazione di uno stabile per farne un centro sociale, perchè lo slogan 'contro le Br, contro lo stato' divenisse concreta pratica di lotta.

L'assassinio di Fausto e Jaio ripropose in modo brutale e doloroso i bisogni di massa in primo piano per tutto il movimento.

Gli avvenimenti di Milano ci coinvolsero moltissimo: due compagni, colpevoli di lottare contro la droga pesante, assassinati in modo bestiale; il Pci che manifesta per Moro preme sulla camera del lavoro perchè non si manifesti per Fausto e Jaio; e mentre l'arco costituzionale da questa bella prova di schifo, umano oltre che politico, centomila compagni scendono in piazza, e non solo i soliti giovani, ma operai a migliaia.

Era proprio la contrapposizione tra compagni, chi vive realmente le lotte, e chi fa politica sulla testa delle masse.

Questo significato profondo, questa contrapposizione, ci presero molto, nonostante la distanza tra Firenze e Milano che non è solo di chilometri.

Per questo decidemmo di chiamare il nostro centro sociale 'Fausto e Jaio'. Successivamente fummo sgombrati dalla Polizia, e questo nome, così pieno di signficati per noi, passò al collettivo che ha continuato a lavorare per la costruzione di un centro sociale: due occupazioni fallite in S. Croce, e poi l'impegno a lavorare a Palazzo Vegni (palazzo occupato da tempo ma con un'area vuota da adibire ad uso sociale).

Queste poche righe per dire che anche noi ci mobiliteremo per Fausto e Iaio, per dire che il dibattito, il signficato di questo assassinio, vanno al di là di Milano per coinvolgere l'intero movimento di opposizione.

Invitiamo poi tutti i compagni a riprendere il dibattito sui centri sociali, la situazione attuale e le loro prospettive, a cui ci impegniamo a contribuire con nostri articoli.

Collettivo Fausto e Jaio

La Flm di zona si mobilita

Milano Anche settori del sindacato si stanno organizzando per la manifestazione indetta dal Centro sociale Leoncavallo per domani pomeriggio, con concentramento in via Mancinelli a Milano, in occasione dell'anniversario dell'assassinio di Fausto e Iaio. Ieri mattina nella zona Lambrate si è svolta una assemblea di studenti e operai, nell'ambito delle tre ore di sciopero articolato proclamate dalla Flm in sostegno alla piattaforma contrattuale metalmeccanici. Sono state affrontate le tematiche del terrorismo e della violenza, in relazione ai fatti che hanno portato all'assassinio . Una analoga assemblea si svolgerà stamani, sempre nella sala del cinema di Lambrate, promossa dalla Lega di Città studi. Infine il consiglio unitario della Cgil-Cisl-Uil di zona ha diffuso ieri un volantino nel quale si invitano i lavoratori ad aderire alla manifestazione promossa dal Centro sociale di Fausto e Jaio 'per dare un concreto contributo alla ricostruzione di un'unità che vea giovani, donne, studenti e lavoratori in lotta per una società diversa, contro l'emarginazione, la repressione ed il terrorismo'. Per questo il Consiglio unitario invita anche gli studenti ed i giovani ad aderire alle iniziative dei sindacati nel quadro della lotta contrattuale in corso.

Intanto in tutte le scuole di Milano si svolgono le assemblee, dove la proposta del Liceo di Fausto e del Centro Leoncavallo della manifestazione sabato pomeriggio, preceduta da volantinaggi e propaganda di zona la mattina, risulta largamente vincente su quella della Fgci, sostenuta dal Mls, di una manifestazione solo di studenti e giovani il mattino.

Di un episodio di intimidazione è stato protagonista il famigerato preside Nigro al Feltrinelli che con la minaccia di far intervenire la polizia, ha cercato di impedire un'assemblea congiunta del suo istituto con il liceo artistico. Un pò di terrorismo lo fanno, con piacere, anche i presidi!

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.**I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500.**Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

Tot. attuale	**178.500**
Tot. prec.	**2.651.400**
Tot. compl.	**2.829.900**

Di chi è il Quotidiano

Gianni Paoletti Bo	10.000
Pino Ferranti Bo	4.000
Un fotografo Bo	1.000
Edo Trombetti Minerbio	20.000
Vendita Libri Bo	10.000

Sottoscrizione Ccp

Ceresere Angelo Leno	5.000

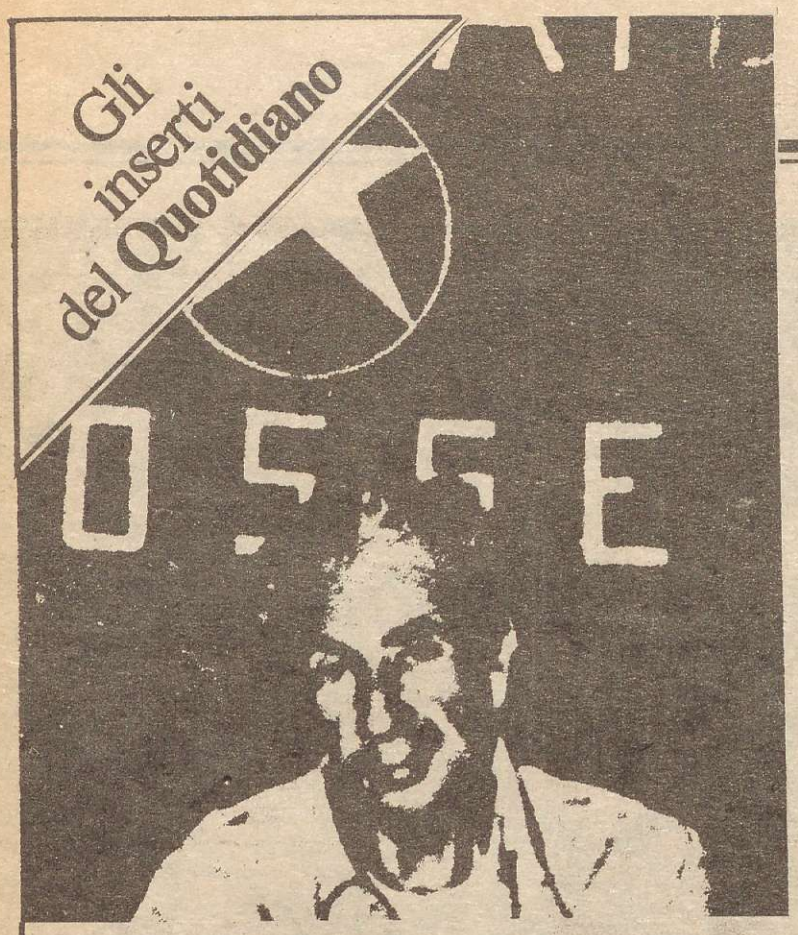
Sottoscrizione del 15/3/79

Arturo Ponzin Este (Pd)	10.000
Pilone Pirelli	2.000
Rebos. Pirelli	5.000
Bancari Centro	35.000
Cellula Commercio	
Giambellino	10.000
Lavoratori Spa	25.000
Ospedalieri sez. Giambellino	24.500
Laura Mi	10.000
Cellula Dp Galvani Serale	13.000
Compagni Itsos Umanitaria	7.000
Antonietta Arrigoni Vigevano	1.000
ZCompagno di Melzo	14.000
Franco, Laura, Salvatore, Ciba-Geigj Origgio (Va)	27.000

Segue

Gli inserti del Quotidiano

venerdì 16 marzo 1979



L'AFFAIRE MORO

Quel 16 marzo 1978: il salto di qualità nella guerra "privata" tra Stato e Br

Quel giorno, il 16 marzo di un anno fa, doveva insediarsi il primo governo del dopoguerra appoggiato direttamente dal Pci. Mentre i parlamentari cominciano ad arrivare a Montecitorio, in via Fani, poco dopo le nove, l'auto di Moro e quella della scorta vengono bloccate da un commando formato da una decina di terroristi. In pochi secondi l'intera scorta di Moro (i tre agenti di Ps Giulio Rivera, Francesco Zizzi, Raffaele Iozzino e i due carabinieri Oreste Leonardi e Domenico Ricci) viene assassinata a raffiche di mitra e a colpi di pistole, mentre il presidente della Dc viene caricato su un auto e sequestrato. Poco dopo una telefonata all'Ansa attribuisce alle Brigate Rosse la paternità del

A Montecitorio intanto il governo Andreotti ottiene in pochissime ore la fiducia del parlamento. I sindacati indicono lo sciopero generale di tutte le categorie di lavoratori.

Due giorni dopo il rapimento di Moro le Br fanno pervenire il loro primo comunicato, insieme alla foto di Moro ritratto davanti a un drappo rosso con la stella a cinque punte dell'organizzazione. Nel passaggio delle Br si annuncia che è iniziato il 'processo' al leader democristiano.

Il governo intanto predispone il testo di un decreto legge che sarà varato il 21 marzo e che da alle forze di polizia poteri speciali soprattutto riguardanti la fase delle indagini sommarie. Comincia ad emergere un 'partito della trattativa' che è chiamato a fare i conti con 'un partito dell'intransigenza' che sarà rappresentato soprattutto dal Pci e dalla Dc. A Torino, dove è iniziato il 'processone' al cosidetto 'nucleo storico delle Br' gli imputati rivendicano, il 20 marzo, la responsabilità del sequestro Moro.

Il secondo comunicato delle Br arriva soltanto il 25 marzo: il solito volantino viene fatto trovare a Roma, Torino, Milano e Genova: il processo Moro -è detto nel testo- continua.

L'intero paese si è nel frattempo trasformato in una piazza d'armi: carabinieri e polizia a cui da una mano anche la guardia di Finanza setacciano interi quartieri di Roma, effettuano centinaia di posti di blocco, coperti dall'esercito (per la prima volta utilizzato in maniera ampia in ordine pubblico) e centinaia di perquisizioni.

Moro, dalla 'prigione del popolo' comincia ad inviare le sue prime lettere: al suo segretario Nicola Rana e alla famiglia. Il 3 aprile i partiti si mettono d'accordo per un'azione comune (non si tratta con le Br altrimenti si attribuisce loro il ruolo di controparte politica); il giorno dopo, mentre Andreotti parla alla Camera arriva il quarto messaggio delle Br.

C'è anche una lettera a Zaccagnini, nella quale Moro spiega l'opportunità dello 'scambio' di prigionieri citando la vicenda Lorenz dove il governo tedesco effettuò la trattativa con i rapitori. I partiti e il governo però, su questo piano, non ci sentono. Anzi iniziano una campagna politica e psicologica al fine di dimostrare che le lettere a firma di Moro sono o false o scritte sotto costrizione o ancora scritte sotto l'effetto di psicofarmaci.

Di fronte al muro opposto dai partiti entra in campo la famiglia che in una lettera al *Giorno* dichiara di dissociarsi nettamente dal governo e dalla Dc. Il 10 aprile arriva il quinto comunicato Br che contiene una dichiarazione critica di Moro verso l'ex ministro degli interni Taviani che viene accusato pesantemente sul piano politico e personale.

Cinque giorni dopo il sesto comunicato delle Br annuncia che il 'processo' a Moro è terminato: 'Aldo Moro è colpevole e viene pertanto condannato a morte'.

Da Londra 'Amnesty International' dichiara la sua disponibilità a far da mediatrice in una eventuale trattativa.

Il 18 aprile avviene un fatto nuovo, in mattinata viene scoperta casualmente la 'base' di via Gradoli nella quale vengono trovati materiali in quantità delle Br. Nel pomeriggio arriva un altro comunicato firmato Brigate Rosse: in esso è detto che 'Moro si è suicidato' e che il suo cadavere è in un lago di montagna, il lago della duchessa in Abruzzo. Migliaia di uomini della polizia vengono impegnati nelle ricerche. Ma il comunicato giudicato 'strano' fin dalla sua comparsa si rivela per quello che è: palesemente falso.

'Febbraio '74' un'organizzazione cattolica in cui milita il figlio di Moro si fa promotrice di un appello, ripreso da *Lotta Continua* a cui aderiscono settori democratici e perfino alcuni vescovi. Il giorno 20 arriva un altro comunicato, questo autentico, delle Br: la prova è in una foto di Moro ritratto nella 'prigione del popolo'. Nel comunicato si propone lo scambio con 'prigionieri comunisti', viene posto al governo anche un preciso ultimatum: entro 48 ore deve dare una risposta 'chiara e definitiva'. Un altro appello viene lanciato dalla famiglia di Moro, la Dc, per salvarsi la coscienza, 'delega' la Caritas Internationalis' ad intervenire. Anche il papa lancia un appello. Panama fa sapere di essere pronta ad accogliere i brigatisti eventualmente liberati.

Un altro comunicato delle Br -l'ottavo- arriva il 24 aprile. Nel messaggio sono contenuti i nomi di tredici 'prigionieri comunisti' da liberare. Contemporaneamente viene resa pubblica una lettera del presidente democristiano incarcerato in cui vi è un durissimo attacco alla Dc e al segretario Zaccagnini: Moro afferma che il suo partito lo vuole morto e diffida la Dc a fare dei funerali di Stato.

Il 2 maggio la procura generale avoca a sè l'inchiesta. Lo stesso giorno si svolge una riunione tra la Dc e il Psi, è la riunione nella quale Piccoli -secondo la circostanziata denuncia di Mimmo Pinto -propone al Psi la sua condidatura a presidente di un governo di centro sinistra, il tutto in cambio del sì alla trattativa con le Br.

Il 5 maggio arriva il 'comunicato n° 9': 'concludiamo ... la battaglia iniziata il 16 marzo, eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato' conclude il testo.

Il 7 maggio viene pubblicata una lettera d'addio di Moro alla moglie. 'Mi hanno detto che tra poco mi uccideranno... Ti bacio per l'ultima volta' scrive Moro. Eleonora Moro cerca disperatamente di convincere la Dc ma non c'è niente da fare la Dc non cede.

Il 9 maggio, in via Caetani, su una Renault rossa viene trovato il cadavere di Moro.

Un'inchiesta polverone messa sotto sequestro dalla Dc

Sono 21 le persone imputate, fino ad oggi, per il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro e dei cinque uomini della scorta. Il consigliere istruttore Achille Gallucci - che dirige le indagini - ha però disposto solo contro tredici di queste persone il mandato di cattura (emesso il 12 dicembre dello scorso anno) per l'azione di via Fani e per l'uccisione dell'ex presidente democristiano. Di queste tredici persone, otto sono state arrestate (Corrado Alunni, Enrico Triaca, Teodoro Spadaccini, Giovanni Lugnini, Gabriella Mariani, Antonio Marini, Franco Bonisoli e Lauro Azzolini). Cinque sono ancora latitanti (Prospero Gallinari, Mario Moretti, Barbara Balzarani, Rocco Micaletto e Giustino De Vuono).

Nel corso dell'inchiesta Gallucci ha emesso anche mandati di cattura riguardanti 21 persone per 'associazione sovversiva costituita in banda armata acontro lo Stato' e che sono accusate di appartenere alle Br: le tredici formalmente incriminate per il rapimento, otto imputate nel procedimento (tutte latitanti: Adriana Faranda, Patrizio Peci, Enrico Bianco, Franco Pinna, Oriana Marchionni, Susanna Ronconi e Valero Morucci) e poi ancora Stefano Ceriani Sebregondi (latitante) e Rino Proietti (in carcere) - tutti colpiti dal mandato di cattura del 12 dicembre - e ancora i fratelli Marina e Stefano Petrella, arrestati e colpiti da mandato di cattura solo all'inizio di quest'anno. Gallucci ora sta predisponendo il rinvio a giudizio per le persone accusate di partecipazione a banda armata; Adriana Faranda è l'unica finora rinviata a giudizio. Gallucci non ha invece emesso mandato di cattura per Fiore Pirri Ardizzone contro la quale già il sostituto procuratore Infelisi aveva emesso il provvedimento. Questo sinteticamente è il risultato a cui sono pervenuti gli inquirenti che si sono in molti casi valsi dei nuclei di Dalla Chiesa e degli apporti di altri magistrati in varie zone d'Italia.

Di queste indagini va detto che sono ancora 'sequestrate' dalla procura generale (non a caso sono state affidate a uomini fidati della Dc come Sica e Vitalone) e che fino a quando non avverrà la formalizzazione degli atti, mano libera l'avranno soltanto gli addetti ai lavori. Ora dovrebbe partire l'indagine parlamentare: farà la fine della Commissione antimafia?

MORO

Pci-Dc: dal compromesso alla contrapposizione

L'anno scorso, in questi giorni, bandiere bianche e rosse sventolavano insieme sulle piazze. Oggi, a un anno di distanza, andiamo a elezioni anticipate con Dc e Pci duramente contrapposti, almeno a parole. Il fatto stesso che si sia arrivati a tanto basterebbe da solo a dimostrare il fallimento della linea di accordo con la Dc seguita da Berlinguer negli ultimi due anni e applicata con particolare rigidità dopo il rapimento di Moro. La subalternità alla Dc ha prodotto tre conseguenze fallimentari per il Pci: 1) ha rafforzato la Dc; 2) ha provocato la reazione del Psi, che si è visto schiacciato dalla tenaglia della alleanza fra Dc e Pci; 3) ha allontanato il Pci e la direzione del sindacato dai movimenti di lotta, facendo saltare l'anello di congiunzione, fra livello politico e livello sociale e quindi ridimensionando il Pci nel ruolo che la borghesia gli aveva attribuito di controllore delle lotte.

La 'crisi del Pci' (crisi politica, non organizzativa, beninteso) trova qui le sue ragioni. La scelta del Pci di andare alle elezioni è un tentativo di reazione. E tuttavia non è molto di più di un espediente tattico. Può servire a compattare il partito in una prova elettorale, ma non risolve l'attuale vuoto strategico e di iniziativa politica del partito. La verità è che il Pci non ha una politica di ricambio rispetto a quella che è entrata in crisi.

Già: ma prima questa linea aveva una dimensione strategica e uno spessore tattico preciso: il compromesso storico era soprattutto iniziativa parlamentare e politica per un governo con la Dc, tanto è però che il rifiuto da parte della Dc di tale prospettiva aveva contribuito a mettere in crisi: ora, invece, il compromesso storico è ridotto da Berlinguer a una sorta di 'fair play' parlamentare fra i partiti dell'arco costituzionale: una cosa del tutto inutile, dato che dovrebbe bastare l'aver sottoscritto la Carta Costituzionale per averne garanzia.

Il compromesso storico viene, insomma, svuotato, ma non sostituito; è ridotto a una intesa con la Dc di cui non si vede neppure più il corrispettivo sul piano del governo. Nel contempo restano chiusura e rifiuto nei confronti di qualsiasi ipotesi di governo delle sinistre

La Dc si trova certamente in migliori acque. Grazie all'appoggio datole senza condizioni dal Pci, è riuscita a superare la crisi del periodo 1974-'76. Ha sostituito al rifiuto del compromesso storico la tattica più e lastica del 'confronto'. utilizzando la linea del compromesso storico per logorare il Pci.

Ha confermato la propria centralità ed egemonia, d'altronde in rapporto con una situazione di classe che vede il padronato all'offensiva e il proletariato costretto a una lotta di difesa e di resistenza. Tuttavia sarebbe errato 'abbellire' la Dc e non scorgere le irrisolte contraddizioni di fondo di questo partito. La linea del 'confronto' è un mezzo, non un fine: può servire a logorare il Pci, ma, strategicamente, non ha alcun spessore propositivo. Gli stessi ammiccamenti al Psi per un ritorno al centro-sinistra sono privi di prospettiva: il centro-sinistra è stato possibile all'inizio degli anni sessanta in un momento di sviluppo capitalistico che poteva concedere al Psi di 'salvare la faccia' attraverso qualche concessione. Oggi sarebbe solo, per il Psi, una scelta suicida, si tratterebbe di gestire i sacrifici, con il Pci pronto a coglierne i frutti all'opposizione.

Anche il Psi non ha prospettive di qualche respiro. Relegata in soffitta la strategia dell'alternativa di sinistra, Craxi ha avuto spazi di manovra finchè ha potuto muoversi nell'ombra e sotto la copertura della politica di unità nazionale. Appena questa è saltata, il vuoto strategico del Psi è diventato immediatamente vuoto tattico, incessante moto pendolare fra la subordinazione alla Dc (e alle tentazioni del centro-sinistra più o meno mascherato) e quella al Pci (e alla politica di unità nazionale al rimorchio di questo partito). La tenacia di Craxi è stata rivolta a un unico obiettivo: quello di far coincidere la data di elezioni anticipate e di elezioni euroepee. Appare francamente sprecata per chi non si collochi nell'ottica di interessi di bottega.

In conclusione, il sistema politico - che le elezioni anticipate non potranno cambiare granchè, anche se il Pci perderà qualcosa a vantaggio della Dc - appare destinato a restare in buona misura 'paralizzato'. La crisi del capitalismo (che è anche crisi ideale) non è meno grave della crisi del marxismo. Alla mancanza di prospettive della borghesia corrisponde la mancanza di prospettive della sinistra riformista.

Due conclusioni possiamo trarne: una negativa, l'altra positiva ma entrambe vere e operanti nella realtà La prima. Questo sistema politico bloccato non è che un paravento dietro il quale sta passando la politica di ristrutturazione e di rafforzamento della borghesia. La paralisi istituzionale è, da questo punto di vista, solo una fase necessaria di riorganizzazione della società e dello stato, che serve a disarticolare la sinistra e il movimento di classe e a preparare le condizioni per un regime di democrazia autoritaria e di più aperto attacco antioperaio. In questa ottica la 'crisi della Dc' è stata ed in parte è profonda trasformazione in partito modernamente conservatore così come la «crisi del Pci» è un pedaggio che questo partito deve pagare per la sua totale trasformazione in organo dello stato borghese.

La seconda. Tutto ciò è vero. Attenzione, però: il capitalismo non è un Moloch onnipotente, un re Mida che trasforma in oro tutto ciò che tocca, La stessa trasformazione del sindacato e del Pci è tutt'altro che lineare, è attraversata da tensioni, incontra ostacoli. L'assenza di prospettive strategiche della borghesia e del riformismo è anche sintomo di una loro reale difficoltà, di una possibilità aperta per il movimento proletario e per le forze rivoluzionarie. Una linea di opposizione può e deve penetrare in queste contraddizioni e gettare così le premesse per un processo di rottura e di ricomposizione a sinistra.

Romano Luperini

Più coscienza, più

Se tutta la differenza tra i terroristi rossi e noi [dico 'noi nuova sinistra'] si riducesse a un fatto di mera opportunità sulla pratica della lotta armata oggi, avrebbero ragione quanti ci accusano di dare copertura al cosiddetto partito armato. Viceversa da tempo abbiamo chiarito come le differenze principali si collochino a un altro livello: siamo contro il terrorismo che oggi si esprime in Italia perchè dietro ad esso intravvediamo un mondo, una cultura, una pratica politica agli antipodi rispetto alle nostre.

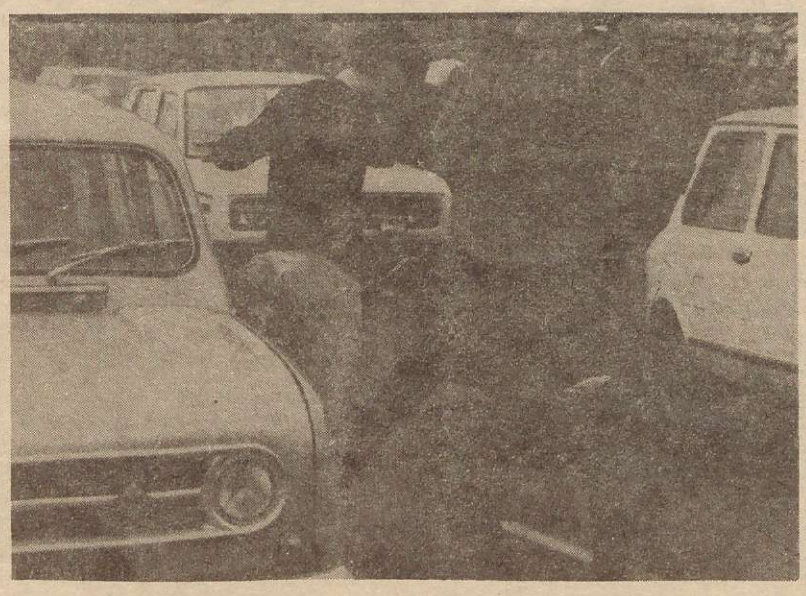
Dietro le Br, piuttosto che dietro i 'Gatti selvaggi' o qualunque altra sigla, vediamo una concezione della vita [propria e altrui] tipica di una cultura romantico-decadente, vediamo una pratica di rapporto con la gente che espropria la gente da qualunque decisionalità secondo la peggiore tradizione borghese, vediamo l'ombra dello stalinismo e della gheppeù, vediamo una semplificazione caricaturale dei problemi di una società estremamente complessa, vediamo l'incoltura [non solo politica] di chi scinde forza e consenso *assegnando il primato alla forza intesa semplicisticamente come forza delle armi. Siamo contro il terrorismo perchè ci porta indietro, non avanti, perchè pretende di imporre una regressione storica che se non fosse tragica sarebbe anzitutto ridicola.*

Eppure siamo qui a domandarci perchè il partito armato vada acquistando dimensioni insospettabili, perchè la forza degli argomenti e del movimento di massa non riesca ad avere ragione della forza bruta dei pochi che si esprime nello sparare più o meno a ragion veduta a destra e a manca.

E' senz'altro vero che il terrorismo è figlio, della crisi, dell'imbarbarimento della formazione sociale capitalistica. E' vero anche che i terroristi di oggi portano agli estremi [snaturandoli] alcuni contenuti di una ideologia che è stata anche nostra.

Ma, a questo punto, possiamo ritenerci 'coperti' da queste spiegazioni maledettamente oggettive?

Non sarà che il terrorismo è frutto anche delle nostre inerzie, delle nostre incertezze, delle nostre paure, della



...ù determinazione

nostra più o meno cosciente omertà? Sia chiaro: questo giornale si è sempre rifiutato di cadere nella falsa alternativa tra Stato e terrorismo. Abbiamo sostenuto e continueremo a sostenere che la nostra lotta per la democrazia e il socialismo ha di fronte tanto lo Stato quanto il terrorismo. Non ci rimangiamo niente e non abbiamo alcuna intenzione di sostituirci alla polizia o di affiancarla. Il problema che si pone è un altro, è come agiamo noi, concretamente, giorno per giorno, di fronte a un avversario che consideriamo irriducibilmente contrapposto a ciò che siamo e a ciò che vogliamo rappresentare dentro il movimento di opposizione. Se guardiamo alle cose in questa ottica vediamo che la nostra pratica è tutt'altro che omogenea. Non perchè tra noi, in Lc, nel Mls, o nel Pdup, vi siano dei simpatizzanti del terrorismo, ma perchè dentro ciascuna forza vi sono gradi diversi di determinazione, di convinzione, di coscienza della pericolosità della situazione verso cui si sta andando.

Occorre essere delle aquile per capire che, con una classe operaia sulla difensiva, nel bel mezzo di una disgregazione sociale e politica quale non si ricordava da molti anni, l'iniziativa combinata dello Stato e del terrorismo tende a ricoprire di una bella pietra tombale e per qualche decennio a venire le speranze, i bisogni, la volontà di cambiamento di milioni di persone? Occorre essere delle aquile per capire che, dietro al partito armato e alle sue diramazioni, si sta facendo il vuoto, che le nuove generazioni ritornano sotto l'ombrello dei valori tradizionali? E che, a quel punto, centinaia di giovani 'guerriglieri' verranno oltretutto spazzati via come tanti birili ormai inutili?

Certo, sappiamo queste cose. Le diciamo, le scriviamo, le proclamiamo, anche, nelle assemblee e nei comizi. Ma non tutti allo stesso modo, non tutti con la stessa determinazione. Lasciamo agli altri le disquisizioni sul 'coraggio', ma almeno mettiamoci d'accordo sui termini politici della questione. Poi ciascuno farà le sue scelte. In questo paese la libertà di associazione è ancora garantita.

v.b.

Una linea dura per un consenso passivo

L'uso ritualistico del 'sacrificio' di Moro da parte democristiana, il ricorso alla figura simbolica del martirio, è stato consentito - come si può notare - mediante una duplice operazione: da un lato è stata esaltata la funzione del politico (in quanto tale intercambiabile) per legittimare la 'linea dura' del rifiuto della trattativa; dall'altro si è onorata l'immagine morale della persona-Moro, nell'intento di immolare l'uomo nobilitandolo. Con questa doppia operazione è stato possibile contemporaneamente presentare Moro come uno di noi e come 'politico', sacrificare l'uomo in nome della funzione politica ed esaltare la funzione politica in nome dell'immagine eroica della persona. Un ruolo decisivo è stato in tal senso quello affidato all'industria del consenso: invadere la sfera privata dando ad ognuno la possibilità di 'partecipare' alla dimensione pubblica tramite i mass-media. La partecipazione di massa autentica, quella canlizzata dalle organizzazioni politiche e dalla manifestazione, è stata infatti solo un momento dell'insieme, il lato principale è stato quello per cui non c'era bisogno di uscire di casa, bastava premere un bottone per avere 'accesso' alla dimensione pubblica. È questo un aspetto su cui forse convi ene che la riflessione prosegua: una particolare forma di 'produzione del consenso' è infatti quella che non si basa affatto sulla mobilitazione e sulla partecipazione attiva ma sul suo contrario. Essa è tuttora trascurata a sinistra, dove si riconosce certo una merce che viene venduta come le altre e produce il suo profitto ma si trascura quel vero e proprio profitto aggiuntivo che con 'l'industria della coscienza' il potere tende a conseguire.

La produzione di consenso non è uno dei tanti settori produttivi ma quello decisivo in quanto produce la generale *legittimazione* del sistema politico. L'irruzione della dimensione pubblica nella vita quotidiana tramite la spettacolarità del messaggio spezza ogni residua illusione di un 'privato' irrangiungibile ed estraneo al potere.

Ma ciò significa teorizzare ancora una volta una forma totale di dominio e la sua ineluttabile e diffusa molecolarità Al contrario. Quanto più, oltre la gestione del 'caso Moro' il potere ha tentato la verifica unanimistica del consenso ricercato, tanto più ha finito con l'incontrare lungo la sua strada zone ampie e diffuse di rifiuto e di protesta. Se l'improvvisa mobilitazione collettiva per la morte di Iaio e Fausto, diffusasi attraverso i canali 'alternativi' e i tam-tam dell'antagonismo di base, ha segnato la prima crepa, il vero e proprio 'avvertimento' di massa è stato quello del referendum sul finanziamento dei partiti e sulla legge Reale. La tendenza all'unanimismo si accompagnava a una ideologia di difesa del potere assediato da nemici esterni, un modo per nascondere la radice sociale del conflitto e dell'antagonismo, per criminalizzare la lotta. Essa è stata interrotta sia pure episodicamente, dai numerosi segnali di inquietudine e di 'scollamento' fra masse e partiti.

Occorre allora chiedersi, a un anno di distanza, in che misura è avanzata la tendenza unanimistica e il consenso passivo indotto mediante la simulazione di partecipazione alla sfera pubblica nei mass-media; in che misura quei segnali di contraddizione e di scollamento sono cresciuti o sono rimasti tali.

Certo i segnali di arroganza e di restaurazione non mancano in campo ideologico e culturale, dalle offensive contro la cultura e l'eredità del '68 al recupero di meccanismi selettivi nella scuola ai mille segnali di ciò che si suole chiamare crisi e disgregazone. Ma se torniamo a distinguere fra ideologie innescate e riprodotte attivamente dal sistema dei partiti (l'autonomia del politico, il primato della decisione e della gestione, l'efficienza, la meritocrazia, la campagna sull'ordine pubblico ecc) e ideologie che affondano le loro radici nei processi sociali, nella crisi capitalistica, nelle traformazioni del mercato del lavoro, vediamo che in esse ciò che di 'negativo' riaffiora come ripiegamento, privatizzazione, sballo, misticismo, irrazionalismo, consumismo, fuga, disperazione, passività ha significati diversi da quelli di una vera e propria restaurazione ideologica e culturale. Un conto è la vera e propria rivalsa contro i contenuti più radicalmente anticapitalistici prodotto dal movimento di lotta, la legittimazione del potere che arriva a invadere ogni sfera e si molecolarizza in funzione della passività di massa, un altro è lo sviluppo diseguale di processi di americanizzazione ideologica che si accompagnano a una più generale modificazione del rapporto fra lavoro e 'tempo libero'. Sarebbe sbagliato accomunare sotto l'unico segno della restaurazione ideologica fenomeni assai diversi che hanno radici diverse. Anche quei compagni che talvolta paragonano la crisi attuale agli nni cinquanta in nome di una fase di sconfitta del movimento di classe seguita a una fase acuta di lotta di massa rischiano di fraintendere la portata e la qualità diversa dei processi: non siamo davanti a una restaurazione del vecchio regime con caratteristiche di clericalismo, offensiva antioperaia, lotta al 'culturale' e via discorrendo ma a una fase di ricerca di un assetto politico-statale che usa le organizzazioni storiche del movimento operaio in funzione di una nuova legittimazione di massa. In questa nuova gestione del consenso le stesse ideologie di ritorno e di restaurazione si mescolano con le trasformazioni dell'immagine che il potere offre di se stesso e con una vocazione totalizzante che certo mira a favorire anche una autentica spoliticizzazione di massa ma che a sua volta rimane spiazzata rispetto a forme di estraneità collettiva e a una 'cultura della crisi' che non è solo ripiegamento ma ricerca di nuove strade. La gestione spettacolare e consensualistica del 'caso Moro' è il segnale di una ricerca di unanimismo che gioca sulla passivizzazione concedendo in cambio lo spettacolo di un potere che elimina il nemico e salva la vita dei cittadini.

Attilio Mangano

Cinquantacinque giorni di verità controllata

Il blitz delle Brigate Rosse di via Fani è stato un'avvenimento eccezionale non solo per il mondo politico, ma ha provocato effetti esplosivi anche nel campo dell'informazione.

L'incredibile colpo delle Br aveva trovato chiaramente impreparata la stampa italiana che, nei 55 giorni della vicenda Moro, dimostrò tutti i suoi limiti di autonomia dalla congenita subalternità al potere politico ed dai gruppi finanziari. Vediamone gli esempi.

Il mattino del 16 *La Repubblica* porta in prima pagina un breve articolo in cui si informa che «un ex diplomatico amico dei Lefebvre ha dichiarato che il vero antelope Kobbler sarebbe Aldo Moro». Un titolo di 4 colonne a pagina 3 sempre di *La Repubblica* ribadisce il tenore delle accuse ad Aldo Moro; ma, mentre migliaia di lettori leggono le ultime notizie dello scandalo Lockeed, il presidente Dc viene sequestrato.

Da questo momento i quotidiani radio-tele diffusi e quelli della carta stampata si dimenticheranno completamente delle 'voci maligne' su Aldo Moro ed inizino quella che è stata poi definita, da Alessandro Silj, 'la canonizzazione di Moro'.

Tutti i quotidiani escono in edizione straordinaria nel pomeriggio; le prime foto, i primi nervosi commenti, l'aununcio dello sciopero generale; l'emotività delle grandi occasioni caratterizza tutti gli articoli. La Rai-Tv stravolge il proprio palinsesto: i tlegiornali e i radiogiornali durano praticamente tutto il giorno.

I quotidiani del 17, a 24 ore dal sequestro, oltre al rapimento Moro, mostrano, con sfumature diverse, una discreta 'sensibilità' alla risposta del paese; i titoli ed alcuni commenti dimostrano già quale sarà la posizione dei grossi giornali nella vicenda Moro:

L'Unità: «Straordinario sussulto democratico -gli italiani si stringono a difesa della Repubblica»; *Corriere della Sera* «Moro rapito -5 uomini della scorta massacrati il paese rifiuta il ricatto delle Br» *Repubblica* «Il rapimento Moro: l'Italia ha reagito sciopero generale fiducia al governo»

Nei giorni successivi si leggono alcuni commenti particolarmente significativi. *La Stampa* del 19/3 scrive «...una selva di bandiere: bianche della Dc, rosse dei comunisti, socialisti, socialdemocratici, verdi dei giovani repubblicani, quasi a ricomporre con quel casuale tricolore l'unità ritrovata dal paese nel momento più tragico».

Un tema questo delle bandiere bianche rosse e verdi che verrà poi riciclato per la manifestazione del 9 maggio, giorno del ritrovamento del cadavere di Moro. Le manifestazioni di popolo non vogliono però significare che tutti si sono uniti attorno alle istituzioni o peggio alla Dc; scrive Giorgio Bocca sulla manifestazione di Milano: «il responso della piazza milanese sembra essere questo: la classe operaia è disponibile per isolare e condannare il terrorismo ma è difficile, anche in questo momento, chiederle di riconoscere alla Dc il ruolo di campione della democrazia italiana».

Intanto, parallela ai commenti, parte la campagna di stampa contro i 'mostri' terroristi. La sera stessa del rapimento Moro la televisione mostra a milioni di spettatori una serie di fotografie, preparate dal ministero degli interni, di pericolosi terroristi; una tecnica questa presa a prestito dagli esperti dell'antiterrorismo tedesco. La seriosità dell'iniziativa subisce però una grave colpo: tra le foto di presunti brigatisti c'è infatti, anche quella di Marco Pisetta, una spia della polizia; due degli indiziati, inoltre risultano già in carcere da tempo e un'altro compare nella lista addirittura due volte sotto due nomi diversi (una volta con i baffi ed una volta senza). Tra i primi indiziati c'è tal G. Franco Moreno fermato dalla polizia; i giornalisti si buttano come coccodrilli sul primo mostro: *La Stampa* di Torino dedica uno spazio spropositato a questo fatto e scrive: «Un fermo l'accusa omicidio e sequestro». La notizia viene ripresa con ampio spazio da tutti i quotidiani benpensanti. Tre giorni dopo, il 21 il Moreno è scarcerato per 'mancanza di indizi', ma in questo caso gli stessi giornali dedicano uno spazio irrisorio alla notizia.

Un altro caso esemplare nella creazione di mostri è quello di Brunilde Pertramer: mentre la polizia e i carabinieri sono ancora a mani vuote, si tenta di calmare la delusione dell'opinione pubblica per il fallimento delle indagini informando che la Petramer di Bolzano, sarebbe stata identificata come una componente del commando delle Br che ha ucciso il 10 marzo a Torino il maresciallo Berardi; la stessa donna potrebbe essere implicata nell'agguato di via Fani. 'Numerose testimonianze', 'riconoscimento sicuto', 'collegamenti conosciuti' urlano i giornali .... ma è tutto falso.

La Pertramer fornirà prove inconfutabili alla magistratura che la scagionerà da tutte le accuse.

Questi sono solo due casi, ma è indispensabile sottolineare la gravità di tutte le provocazioni e perquisizioni contro i compagni della nuova sinistra accusati di essere o terroristi o fiancheggiatori.

Un momento di estrema tensione e di dubbio è vissuto dagli organi di informazione quando giunge il primo volantino delle Br con la foto di Aldo Moro. Il 'dramma di coscienza' è questo: bisogna privilegiare la completezza dell'informazione e quindi pubblicare integralmente tutti i comunicati, lettere, fotografie provenienti dalla clandestinità oppure bisogna instaurare il silenzio su queste notizie per non far pubblicità ai terroristi?

L'Unità sostiene che «le Br, per far durare più a lungo la sfida alla democrazia italiana, hanno bisogno che i giornali e Tv si trasformino in cassa di risonanza dei loro ferneticanti messaggi». Lo stesso corsivista de *L'Unità* del 19 dichiara che «siamo costretti a riprodurre, per un dovere di cronaca, le foto di Aldo Moro» pur provando sentimenti di tristezza e di ribrezzo.

Il quotidiano del Pci farebbe, dunque, volentieri a meno di pubblicare i comunicati delle Br; il timore è che i lettori non siano abbastanza maturi da giudicare autonomamente tali proclami. Altri commenti sfavorevoli a far pubblicità alle Br vengono da *La Stampa* di Torino e da alcuni monumenti dell'intellighenzia italiana come Eugenio Montale il quale sostiene che «mediante la pubblicità alle Br potrebbero venire le adesioni degli imbecilli ... e di imbecilli ce ne sono tanti».

I quotidiani della nuova sinistra e le radio democratiche su questo tema prendono decisamente l'iniziativa pubblicando e trasmettendo integralmente i comunicati delle Br e le lettere di Moro.

Un'altro aspetto importante del comportamento della stampa nella vicenda Moro è la contrapposizione tra il partito della 'trattativa' e quello della 'fermezza'.

Giovedì 20 aprile arriva il comunicato n° 7 delle Br, si legge: «... Il rilascio del prigioniero Aldo Moro può essere preso in considerazione solo in relazione della liberazione di prigionieri comunisti...» e lunedì 24 nel comunicato n° 8 le Br indicano i nomi di 13 detenuti politici da liberare in cambio della vita del presidente Dc.

Le posizioni dei quotidiani sono decisamente influenzate da quelle dei partiti (*l'Unità*: «non si cede» *Corsera*: «la repubblica non si baratta»); lo scontro tre le due parti è duramente polemico, a volte aspro: da una parte Dc e Pci contrari alla trattativa, dall'altra il Psi ed altri settori politici (Dp, Lc) che, interpretando e raccogliendo la spinta di milioni di cittadini dimostrano la disponibilità a fare tutto il possibile per salvare Moro.

Scrive Raniero La Valle su *Paese Sera* il 19 aprile: «Questo paese ha svelato un volto che non gli conoscevamo: tutto d'un pezzo, tutto spartano, tutto ragione e ragion di stato, nessuna infrazione concessa ai sentimenti, a inventiva magari spericolata e temeraria, nessun varco al dubbio sulla percorribilità di altre strade. Quello che mi ha colpito non è la fermezza del rifiuto della via della trattativa, ma la non verosimile unanimità attestatasi sulla linea ufficiale e l'accanimento con cui da qualche parte si è inteso liquidare e spegnere ogni voce che affacciasse un'ipotesi diversa».

Ancora un ultimo appunto per rammentarci di un pezzo di Lietta Tornabuoni che, nel turbinio di retorica di quei giorni, ci ricordava (Corsera 24.3) come «Moro non si stupisce di nulla; non patisce per nulla il caldo anche torrido; è stato capace in Egitto di visitare le piramidi d'estate, in giacca nera, alle 2 del pomeriggio. (...) Non ama i contatti fisici, gli abbracci o il passeggiare a braccetto; lo infastidisce essere toccato. (...)».

Nella descrizione dello scontro, o dell'incontro, tra Br e istituzioni non rimane altro che soffermarci sulla data del 9 maggio '78, giorno del ritrovo del cadavere di Moro in via Caetani, ma qui ritorniamo alla 'selva di bandiere bianche, rosse e verdi...'. Amen.

Rinaldo Gianola

Statistiche del terrorismo: un anno di "attività" di Br e Pl

La 'guerra civile' italiana, quella che così viene definita dalle organizzazioni combattenti, ha visto un crescendo di azioni armate e di attentati il cui consuntivo - dal 16 marzo ad oggi - è impressionante: 2370 attentati e 40 morti.

Le 'Brigate Rosse' che col rapimento Moro intendevano innescare un processo di lotta armata più ampio nel paese e dirigerlo, hanno 'firmato' cento attentati attribuendosi 15 'eliminazioni' e 16 feriti, includendo il dirigente Fiat 'azzoppato' martedì a Torino. Le Br hanno agito soprattutto in alcune città: Roma, 37 attentati; Torino, 23; Milano, 12: Genova, 12»

C'è da dire che anche durante il periodo in cui era tenuto prigioniero Aldo Moro, le Br non hanno smesso affatto la loro pratica armata. Infatti l'11 aprile uccidevano a Torino l'agente di custodia Lorenzo Cotugno, e il successivo 20 aprile a Milano sparavano, ferendolo mortalmente, al maresciallo degli agenti di custodia del carcere di San Vittore Francesco Di Cataldo.

Anche subito dopo 'l'esecuzione - Moro' le Br hanno continuato a portare attacchi armati contro i 'simboli' del Sim: il sei giugno, a Udine, le Br uccidevano il maresciallo degli agenti di custodia Antonio Santoro, mentre il 21 giugno a Genova, ad essere assassinato, è il commissario di Ps Antonio Esposito.

In questo periodo si assiste anche a una strana rincorsa delle Br da parte di 'Prima Linea' che, il giorno dopo l'uccisione di Moro, si fa viva a Milano ferendo alle gambe un funzionario della Montedison, Francesco Giacomazzi. Due mesi più tardi sarà la volta di un direttore di banca (Astarita) a Milano, di un agente della Di- (De Martini) a Torino e di un assicuratore (Russo) ancora a Torino. 'Pl' poi, punterà ancora più in alto come in occasione dell'agguato mortale teso al prof. Paolella a Napoli.

Poi ancora ci sarà l'uccisione di Fedele Calvosa e della sua scorta a Patrica (agguato che con un documento 'Pl' ha però criticato), della guardia carceraria Giuseppe Lorusso e infine del magistrato milanese Emilio Alessandrini.

Le Br a settembre (il 28) uccidevano Piero Caggiola, capo officina della Lancia a Torino, poi il 10 di ottobre a Roma il magistrato Girolamo Tartaglione, poi infine, il 15 dicembre a Torino, gli agenti di Ps in servizio sotto le 'Nuove' Salvatore Lanza e Salvatore Porceddu. Nel nuovo anno a Genova, sempre le Br, uccidevano Guido Rossa operaio dell'Italsider, un 'berlingueriano'.

Proprio con l'azione di Genova emergono netti contrasti interni tra le colonne dell'organizzazione. Le Br romane riscoprono le azioni di quartiere, 'comprensibili' al movimento: è il caso dell'azione con cui sequestrano, il 14 febbraio di quest'anno, il democristiano Camilli che viene legato a un cancello con un cartello delle Br al collo, come fu fatto con il primo sequestrato dalle Br, Idalgo Macchiarini, dirigente della Siemens a Milano.